

PREMESSA

Il presente volume costituisce il quarto di una serie di pubblicazioni che raccolgono informazioni tematiche tratte dall'Indagine Multiscopo "Famiglie, Soggetti sociali e condizione dell'infanzia" per la quale la Regione Toscana nel 1998 ha effettuato in collaborazione con l'Istat un ampliamento del campione a livello regionale. In questo studio si affrontano le "strategie decisionali" delle coppie toscane su questioni di vita quotidiana e di economia familiare.

I primi tre volumi, "Strutture familiari e reti di parentela e solidarietà", "Un'analisi di sopravvivenza per lo studio della durata dell'interruzione dell'attività lavorativa delle donne toscane alla nascita dei figli" e la "Vita di coppia", sono pubblicati nella collana "Informazioni Statistiche" a cura della Regione Toscana- Settore Statistica.

INTRODUZIONE E SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

L'obiettivo di questa ricerca consiste nell'individuare una relazione fra il ruolo della donna nelle dinamiche familiari e la sua condizione economica: si tratta, cioè, di evidenziare, ove possibile, delle tendenze comportamentali che mettano in luce come (e se) cambiano "le strategie decisionali" delle coppie toscane, in base alla diversa posizione economica della donna. In particolare è nostra intenzione andare a vedere se il peso di quest'ultima, nel decidere di certe questioni di vita quotidiana e di economia familiare, cambia al variare del suo grado di autonomia economica, o se, al contrario, questo fattore non incide in alcun modo sul suo potere decisionale.

L'idea per questo studio è nata a seguito di un lavoro di elaborazione e di analisi dei risultati emersi dall'Indagine Multiscopo del 1998, "*Famiglie, soggetti sociali e condizione dell'infanzia*", condotta per un campione allargato della Toscana, nell'ambito dell'attività di tirocinio, svolta presso il Settore Statistica della Regione Toscana. L'attenzione è stata rivolta ad un tema specifico di tale inchiesta, inerente la vita di coppia; tra i vari aspetti che si sono affrontati (il fidanzamento, le nozze, le convivenze prematrimoniali, le regole di residenza dopo le nozze, il sostegno psicologico e l'organizzazione del tempo all'interno della coppia), ci è sembrato interessante approfondire quello più prettamente economico delle decisioni di vita quotidiana e di economia familiare.

Le elaborazioni degli archivi, relativi alla Multiscopo in questione, si sono conclusi con un'analisi descrittiva di questo aspetto della vita a due, in base ad alcuni indicatori socio/demografici ed economici, sulla falsariga delle pubblicazioni ISTAT, a livello nazionale. Quella che sarà dunque l'ultima sezione del Rapporto regionale su "*La vita di coppia*", al momento ancora in via di pubblicazione, ha costituito il punto di partenza per la qui presente analisi. La conoscenza dell'argomento, acquisita durante l'attività di stage, giustifica, in qualche modo, la volontà di volersi riferire, fin dall'inizio, ad un sottogruppo delle 2754 coppie toscane, facenti parte del campione, costituito dalle 2212 coppie intervistate, che hanno dichiarato il possesso di conti correnti bancari o postali, da parte di almeno uno dei partner. L'ipotesi di partenza è che il possesso di un conto corrente personale o cointestato, da parte della donna, può essere considerato un indice del suo livello di autonomia economica. Sotto questa ipotesi, a partire dalle suddette unità di rilevazione, si sono volute esplorare le diverse tipologie familiari, presenti, nel 1998, nella nostra regione, consapevoli del fatto che, trattandosi di risultati derivanti da un'indagine retrospettiva non è possibile cogliere eventuali cambiamenti comportamentali intervenuti nel tempo.

Dopo aver sommariamente ricordato le principali trasformazioni che, a partire dagli ultimi anni '40, hanno interessato il "sistema famiglia" (Capitolo 1), si è ritenuto opportuno approfondire alcune conoscenze di base, attraverso l'analisi descrittiva della popolazione di riferimento, in funzione di alcuni indicatori sociali e demografici, quali il tipo di coppia (coniugata, non coniugata), il titolo di studio e la differenza di credenziali educative fra i partner, la condizione lavorativa della coppia, il numero di figli e i componenti della famiglia, la principale fonte di reddito della donna (Capitolo 2).

Nella consapevolezza che, in molti casi, tali indicatori influiscono (più o meno direttamente) sull'assetto economico della coppia, si è cercato di individuare eventuali tendenze parallele fra le modalità assunte dalle variabili suddette ed alcuni comportamenti familiari, chiamando in gioco, stavolta, anche la posizione economica della donna in coppia (Capitolo 3). Per fare questo si è considerato il possesso o meno di un conto corrente (personale o cointestato) da parte della donna, come indice del suo livello di autonomia economica. In funzione di tale indicatore economico e di quelli socio/demografici, si sono analizzate le caratteristiche più salienti di alcuni processi decisionali, in merito alle seguenti questioni di vita quotidiana e di economia familiare, proposte nel questionario ISTAT:

- chi ha più peso nel decidere quanto spendere per la spesa quotidiana;
- chi ha più peso nel decidere quanto spendere per gli svaghi;
- chi ha più peso nel decidere quanto spendere per la casa;
- chi ha più peso nel decidere quanto spendere per l'abbigliamento;
- chi ha più peso nel decidere come gestire i risparmi;
- chi decide come educare i figli;
- chi decide chi frequentare;
- chi ha più peso nel decidere dove andare in vacanza;
- chi decide cosa fare nel tempo libero.

Per fare ciò si sono valutate le opinioni espresse dalle donne che, al momento dell'intervista, vivono in coppia, partendo dall'assunto che quest'ultime costituiscono l'immagine più immediata e più facilmente rilevabile di un insieme di condizioni e percezioni, che, a livello pratico, ne orientano le scelte. A conclusione di questa prima analisi, solo esclusivamente descrittiva, è emerso che la tendenza di fondo, nella nostra regione, rimane quella per cui certe occupazioni, tradizionalmente di pertinenza della donna, rimangono di sua competenza, alla stessa stregua delle attività di cui, da sempre, si occupano gli uomini. La relazione fra autonomia economica femminile e distribuzione dei pesi decisionali non sembra affatto palese. Si ritiene, tuttavia, che il suo effetto si nasconda dietro la tendenza crescente a prendere qualsiasi tipo di decisione in maniera congiunta tra i partner, a discapito di una netta suddivisione dei ruoli. Nella gestione dei risparmi, ad esempio, laddove la donna ha raggiunto una certa autonomia economica, il suo potere decisionale stenta ancora ad espletarsi a livello percettivo; invece, nelle questioni in cui da sempre la donna ha una maggiore discrezionalità (casa e occupazioni domestiche), il possesso di un conto corrente personale o per lo più cointestato, sembra rafforzare il suo peso decisionale. I risultati emersi sembrano quasi anticipare quanto poi verrà confermato con l'analisi esplorativa, per cui pare piuttosto riduttivo analizzare il peso decisionale della donna, esclusivamente in funzione dell'indicatore economico scelto, data, spesso, l'esistenza di molteplici indicatori socio/demografici, che, a loro volta, influiscono su di esso.

Se lo studio si fosse interrotto a questo punto, sarebbe emerso un quadro della realtà toscana piuttosto riduttivo e, per certi aspetti, anche un po' caotico. L'impossibilità di stabilire in maniera univoca come cambia il ruolo della donna nelle dinamiche familiari, in funzione dell'indicatore che ne definisce il grado di autonomia economica, ci supporta nell'intenzione di applicare ai dati una metodologia in grado di cogliere le diverse sfumature, che caratterizzano le tipologie comportamentali della donna toscana che vive in coppia. Svolte alcune operazioni preliminari, (si tratta dello studio della collinearità fra le variabili "attive" e la conseguente eliminazione di quelle considerate altamente correlate), si è effettuata, in prima istanza, un'analisi delle corrispondenze multiple, con la speranza di conseguire dei risultati interpretativi esaustivi, per il raggiungimento degli scopi conoscitivi, che la ricerca si propone. Pur non essendo stato questo l'esito finale dall'analisi, questa ha costituito i presupposti per approfondire lo studio, attraverso l'applicazione dell'analisi dei gruppi. Il processo di *clustering*, applicato a variabili nominali categoriche, come in questo caso, è reso correttamente possibile dall'utilizzo, in SAS, della procedura macro %DISTANCE. In **Appendice I** sono descritti, in modo più approfondito, i momenti che hanno scandito l'analisi multivariata, fino alla determinazione del numero ottimale di gruppi e la loro descrizione (Capitolo 4).

Come si avrà modo di accertare, i risultati della *cluster* hanno confermato, in parte, l'ipotesi sottostante agli scopi conoscitivi di questa ricerca, di una relazione fra il ruolo della donna nei processi decisionali e la sua condizione economica. Dal momento però che quest'ultimo fattore spesso è la risultante di una serie di esperienze acquisite, sia nel mondo della scuola che in quello del lavoro, quasi mai la relazione ipotizzata è immediata e diretta; al contrario, ad influenzare i comportamenti degli intervistati e le loro percezioni, concorrono tutto un insieme di fattori, ognuno dei quali costituisce una condizione necessaria, ma non sufficiente di per sé, a caratterizzare le diverse tipologie comportamentali, presenti in Toscana nel 1998. E' indubbio, tuttavia, che un certo livello di sicurezza economica, laddove non intervengono fattori di altra natura, (qui si fa riferimento a contesti familiari particolarmente "difficili" o altrettanto tradizionalistici, in cui la donna continua ad essere relegata esclusivamente all'ambiente domestico, senza possibilità di decidere dell'aspetto economico), incide nella consapevolezza da parte della donna stessa (e del proprio partner) di giocare un ruolo di fondamentale importanza nelle decisioni di vita quotidiana e di economia familiare e, proprio per questo, influisce nell'organizzazione e nella distribuzione dei pesi decisionali.

CAPITOLO 1

APPROCCIO TEORICO

1.1 I MUTAMENTI DELLA VITA DI COPPIA

In Toscana, negli ultimi quarant'anni il sistema di formazione della famiglia è profondamente cambiato.

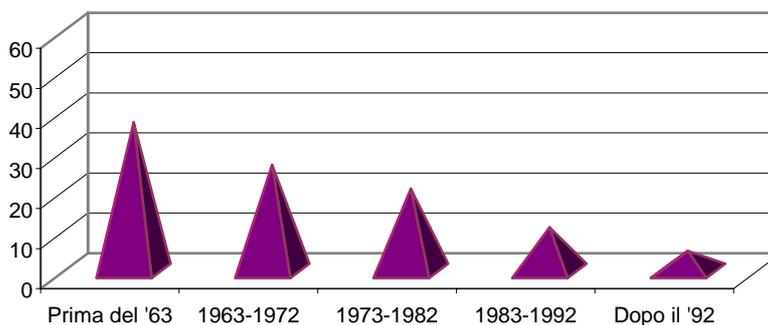
I cambiamenti ai quali facciamo riferimento, e che hanno interessato la stragrande maggioranza dei paesi occidentali, sono la flessione del numero di matrimoni celebrati ogni anno sul totale della popolazione, l'innalzamento dell'età al primo matrimonio, l'aumento della quota di nubili e celibi, il cresciuto numero di giovani adulti che vivono da soli, l'incremento della percentuale di coloro che trascorrono un certo periodo di tempo in una convivenza *more uxorio* ed, infine, il prolungamento della permanenza dei giovani nella famiglia di origine (Barbagli, 2000; Barbagli *et al.*, 1997; Cioni *et al.*, 1997; De Sandre *et al.*, 1997; Saraceno *et al.*, 2002; Scabini *et al.*, 1988).

Non meno importante è un altro cambiamento avvenuto nel sistema di formazione della famiglia. A metà del secolo scorso, un'alta percentuale di popolazione toscana seguiva la regola di residenza patrilocale e, dopo le nozze, una elevata quota di donne andava a vivere nella famiglia del marito, formando una famiglia multipla, (costituita cioè da più unità coniugali), o estesa (una sola unità coniugale con uno o più parenti conviventi). Nel 1971, quando era ormai in corso il processo di nuclearizzazione della famiglia, ancora un terzo della popolazione toscana, tra i 25 ed i 34 anni, viveva in famiglie estese o multiple (Cioni *et al.*, 1997). Nel trentennio successivo si è definitivamente affermata in tutta la regione la regola di residenza neolocale: il numero di coloro che sono andati a vivere con almeno un genitore al momento del matrimonio, infatti, è diminuito nel corso degli anni ed ha raggiunto il valor minimo (5%) per coloro che si sono sposati dopo il 1992 (*Grafico 1.1.1*)¹.

Il processo di modernizzazione, all'interno della coppia, è stato accompagnato da una diminuzione delle disuguaglianze di genere e delle asimmetrie nelle relazioni fra marito e moglie. In particolare, la differenza fra il livello di istruzione del marito e della moglie si è ridotta: attualmente le coppie nelle quali la donna ha un titolo di studio più alto del partner costituiscono il 22% del totale, contro il 27% dei casi in cui è l'uomo ad avere un livello di istruzione maggiore (*Tavola 1.1.1*). Sui cambiamenti della vita domestica toscana incide anche la forte crescita dell'instabilità coniugale, dal momento che sta crescendo il numero delle famiglie formate da un solo genitore (di solito la madre), così come sta aumentando il numero delle famiglie ricostituite, quelle cioè nelle quali almeno uno dei partner viene da una precedente esperienza matrimoniale.

¹ Si è appena conclusa un'analisi dei risultati emersi dall'Indagine Multiscopo del 1998 "*Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia*", per un campione allargato della Toscana. Alla luce delle conoscenze acquisite, intendiamo riferirci, fin da ora, a quella sottopopolazione di coppie toscane, che risulta in possesso di un conto corrente bancario o postale e che, ai fini di quanto ci si propone di esplorare in questa ricerca, costituirà la popolazione di riferimento. Se non specificato diversamente, dunque, grafici e tabelle si riferiscono alle coppie con conto corrente. Sembra opportuno sottolineare che la maggioranza dei valori percentuali che riportiamo non si discostano in maniera consistente dai valori calcolati sul totale della popolazione di coppie toscane.

Grafico 1.1.1- Distribuzione delle coppie che sono andate a vivere con almeno un genitore dopo il matrimonio per anno di matrimonio- Anno 1998
(per 100 coppie coniugatesi lo stesso anno)



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998

Quanto detto finora non deve far pensare al lettore che egli troverà, nelle pagine seguenti, una risposta esauriente a tutti i suoi interrogativi sulle famiglie in Toscana, dal momento che l'interesse sarà rivolto essenzialmente all'analisi delle relazioni fra coniugi.

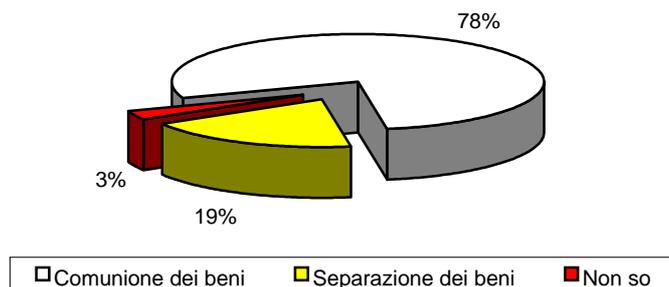
Tavola 1.1.1 - Distribuzione delle coppie in possesso di almeno un conto corrente per titolo di studio della coppia stessa- Anno 1998

Titolo di studio	% di coppie con C/C
Più alto lei	21,8
Più alto lui	27,1
Uguale	51,1
Totale	100,0

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998

I dati dei censimenti della popolazione, fino al 1991, indicano che in Toscana le relazioni fra marito e moglie stanno diventando meno asimmetriche. Non meno eloquenti sono i dati riguardanti la scelta del regime patrimoniale al momento delle nozze che mostrano come in Toscana, alla stessa stregua di molte altre regioni dell'Italia centro- settentrionale, il numero di coloro che hanno scelto la separazione dei beni, sebbene sia inferiore alle coppie che scelgono o hanno scelto il regime di comunione (Grafico 1.1.2), è cresciuto nel tempo.

Grafico 1.1.2- Scelte di regime patrimoniale delle coppie toscane- Anno 1998



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998

Fra coloro che si sono sposati dopo il 1992, la percentuale di sposi che ha scelto la separazione dei beni è salita al 47.3%, rispetto al 15.3% di coloro che hanno celebrato il matrimonio tra il 1973 ed il 1982 (*Tavola 1.1.2*). E' probabile che questa scelta sia voluta dalle donne entrate nel mercato del lavoro, nel tentativo di difendere la propria autonomia economica.

In molti hanno tentato di individuare i fattori che, a partire dalla seconda metà degli anni '60, hanno maggiormente influito sulle trasformazioni del mondo domestico, (Barbagli, 1997; De Sandre *et al.*, 1997; Palomba, 1987; Saraceno, 1976). In particolar modo, in questa sede, ci soffermeremo su quelli che, alla luce di un'analisi descrittiva del campione toscano, sono sembrati essere quelli primari, consapevoli del fatto che le motivazioni all'origine di suddetti processi non sono affatto semplici e immediate, ma a volte celano una serie di meccanismi latenti, di cui l'aspetto determinante diventa difficile da individuare. Taluni di questi fattori possono essere ritrovati nel contesto politico e, conseguentemente, culturale ed economico della società in cui viviamo attualmente.

Tavola 1.1.2 - Distribuzione delle coppie toscane per anno di matrimonio e scelta del regime patrimoniale- Anno 1998 (per 100 coppie sposatesi lo stesso anno)

ANNO DI MATRIMONIO	REGIME PATRIMONIALE			Totale
	Comunione dei beni	Separazione dei beni	Non so	
Prima del '63	87,0	7,9	5,2	100,0
1963-1972	81,5	14,4	4,2	100,0
1973-1982	81,9	15,3	2,8	100,0
1983-1992	70,2	29,0	0,9	100,0
Dopo il '92	50,4	47,3	2,4	100,0
Totale	77,9	18,7	3,4	100,0

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998

L'*elevamento all'obbligo scolastico* a 14 anni del '62 e la possibilità, per le donne, di *accedere ai servizi universitari* (1969), hanno influito sull'*incremento generalizzato del livello di istruzione* e sulla specializzazione delle donne in ambiti non solo umanistici, ma anche tecnici e scientifici. Così, il crescente investimento delle famiglie nell'istruzione femminile ha determinato un aumento della presenza delle donne sul mercato del lavoro, mettendo spesso in luce una sorta di fusione fra contesto lavorativo ed ambito familiare, sulla cui scia possono essersi modificati numerosi aspetti della vita di coppia.

Fattori di ordine economico, che riconducono i mutamenti del mondo domestico (caduta della nuzialità e della fecondità, nonché fragilità nei rapporti coniugali, soprattutto fra le nuove generazioni) al crescente impegno della donna nel lavoro extra domestico, sono richiamati da alcuni economisti (Becker, 1981), i quali applicano le teorie del commercio internazionale alla vita familiare. Secondo suddette teorie, i vantaggi che derivano dal matrimonio e che ne determinano la sua riuscita "sono maggiori quanto più il matrimonio si basa sulla dipendenza reciproca e sulla specializzazione delle funzioni fra i coniugi"; "i mutamenti nel mercato del lavoro, invece, hanno reso le donne più indipendenti economicamente e meno esclusivamente specializzate nelle funzioni domestiche ed hanno fatto salire i costi/opportunità del matrimonio".

Nella consapevolezza che, addurre a questioni solo economiche le scelte comportamentali delle coppie toscane, è senza dubbio riduttivo, rimane il fatto che, in vista di suddette trasformazioni, sembra necessario un ridimensionamento della coppia entro nuovi parametri (ovviamente diversi da contesto a contesto). L'obiettivo di questo studio non consiste nella definizione (ardua) di tali parametri, bensì in una "esplorazione" delle coppie toscane, finalizzata ad individuare i comportamenti prevalenti, con particolare riferimento alla donna ed al suo ruolo all'interno delle mura domestiche. In particolare, attraverso la determinazione di alcune divergenze fra le coppie toscane, in merito a questioni della vita quotidiana e dell'economia familiare, si cercherà di individuare (se possibile) una relazione fra le nuove strategie coniugali e la distribuzione delle responsabilità all'interno della coppia, dove per "coppia" si intendono sia le unioni legali che quelle consensuali in coabitazione.

L'analisi delle opinioni dei soggetti che vivono in coppia come metro di valutazione di alcune dinamiche familiari trova la sua giustificazione in indagini precedenti (Fabbris, 1997; IRP, 1997), in cui la discrepanza tra le opinioni dei partner sui vari aspetti della vita di coppia sono state utilizzate per stimare la "distanza" del significato dato alle categorie "uomini" e "donne", nei percorsi di vita in comune. In questo studio, dove è stata rilevata una diversità sistematica, piuttosto che una convergenza, tra le valutazioni dei partner, è stato possibile fare delle congetture sulle relazioni che intercorrono fra i comportamenti di coppia ed il sistema dei valori di ciascun componente della coppia stessa, filtrato attraverso le opinioni del singolo. Le variabili utilizzate per discriminare le coppie toscane sono espressioni di opinione sugli aspetti più economici della vita di coppia. Si tratta, cioè, di identificare chi, all'interno della coppia, sembra avere maggior peso nel decidere

quanto spendere per la spesa, per gli svaghi, per la casa, per l'abbigliamento, come gestire i risparmi, chi frequentare, come educare i figli, dove andare in vacanza e cosa fare nel tempo libero. In particolare, l'individuazione di diverse "tipologie" di coppia è resa possibile dall'esame di alcune caratteristiche socio/demografiche della coppia stessa, oltre alle variabili di raggruppamento, rappresentate dalle suddette espressioni di opinione. In seguito, una volta definiti i profili delle unità di rilevazione, si intende analizzare se il possesso da parte della donna di un conto corrente personale influisca nei comportamenti femminili, all'interno delle dinamiche familiari.

CAPITOLO 2

ASPETTI SOCIO/DEMOGRAFICI DELLA POPOLAZIONE

2.1 I DATI

Le asimmetrie e le tendenze che caratterizzano le coppie toscane sono valutate in relazione alle opinioni espresse dai partner in una sezione dell'indagine Multiscopo "*Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia*", del 1998. L'indagine Multiscopo è un'indagine campionaria volta ad acquisire un sistema integrato di informazioni sociali, demografiche e sanitarie su individui e famiglie, (Camporese *et al.*, 2000). La raccolta delle informazioni desiderate avviene attraverso una serie coordinata di indagini, costituite da:

- l'indagine "*Aspetti della vita quotidiana*" degli italiani, effettuata con cadenza annuale, i cui sistemi informativi riguardano:
 1. per gli individui, le caratteristiche anagrafiche, l'istruzione, il lavoro, la salute, le vacanze, le attività sportive, gli spostamenti quotidiani, il rapporto con i genitori, il rapporto con i figli, gli scippi, i borseggi e gli incidenti in ambiente domestico;
 2. per le famiglie, l'abitazione, la zona di residenza della famiglia, l'accessibilità ai servizi, i cambiamenti di abitazione, i furti alle abitazioni, le assicurazioni contro i furti, i servizi privati alle famiglie, il ricorso alla consulenza di professionisti, la disponibilità di elettrodomestici, computer e mezzi di trasporto, la situazione economica della famiglia;
- altre 6 indagini, ciascuna delle quali eseguita con cadenza quinquennale, con contenuti informativi specifici, concernenti: le condizioni di salute ed il ricorso ai servizi sanitari, il tempo libero e la cultura, la sicurezza del cittadino, le famiglie e i soggetti sociali, l'uso del tempo, i viaggi e le vacanze.

Nel 1998 la consueta indagine quinquennale "*Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia*" è stata svolta, non solo a livello nazionale ma, grazie ad una convenzione con l'ISTAT, la Regione Toscana ha concordato per la stessa indagine, un ampliamento del campione a livello territoriale. Tale ampliamento, oltre a consentire stime sub-regionali, permette l'ottenimento di una maggiore rappresentatività della popolazione per la stima della consistenza e l'approfondimento dei fenomeni di interesse per le politiche regionali.

La popolazione d'interesse è costituita dalle famiglie residenti in Toscana e dai membri che le compongono; la famiglia è intesa come famiglia di fatto, ossia un insieme di persone coabitanti e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi. La peculiarità di tale indagine, rispetto alla corrispondente rilevazione nazionale è rappresentata dall'ampliamento del campione. Tale ampliamento ha consentito di intervistare 3622 famiglie, 2403 in più, rispetto a quelle coinvolte nella stessa indagine a livello nazionale. Per quanto riguarda il numero di

componenti, l'incremento è stato pari a 6691 unità, rispetto alle 3412 rilevate con la corrispondente indagine nazionale.

In questo studio, l'analisi è stata rivolta ai quesiti che rilevano gli aspetti economici della vita di coppia.

Delle 5508 persone toscane, che vivono in coppia al momento dell'indagine, si sono selezionate, ai fini della nostra analisi, solo quelle che hanno risposto ai quesiti inerenti al possesso o meno di un conto corrente all'interno della coppia; in questo modo le unità campionarie di riferimento sono diventate le 2212 coppie. A partire da queste, si sono messe a confronto le opinioni delle intervistate e dei rispettivi partner, su una serie di questioni di vita quotidiana ed economia familiare.

Nei paragrafi successivi, si analizzeranno alcuni indicatori socio/demografici delle coppie toscane, utili all'individuazione dei profili. Nel Paragrafo 2.2 analizzeremo la diversa tipologia di coppia, nel Paragrafo 2.3 il titolo di studio dei partner, nel Paragrafo 2.4 la condizione lavorativa della coppia e la fonte di reddito prevalente della donna e, infine, nel Paragrafo 2.5, il numero di figli ed i componenti della famiglia di appartenenza delle donne.

2.2 TIPO DI COPPIA

A conferma di quanto emerso nel Rapporto Regionale (*"La vita di coppia"*²), anche un'elevata quota di coppie toscane (96.5%), in possesso di conti correnti, risulta essere coniugata (Tavola 2.2.1); questo è sinonimo del fatto che, nonostante le profonde trasformazioni socio-culturali abbiano coinvolto la vita di coppia, in Toscana, negli ultimi 40 anni, non si è assistito ad un superamento dell'istituzione matrimoniale. Il fattore emergente, casomai, soprattutto nelle coppie di nuova generazione, è la tendenza a prediligere forme di convivenza che, almeno in un primo momento, non implicano il vincolo matrimoniale.

Tavola 2.2.1 - Distribuzione delle coppie in possesso di conti correnti bancari o postali per tipologia della coppia- Anno 1998 (per 100 coppie con conto corrente)

Tipo di coppia	%
Coniugata	96,5
Non coniugata	3,5
Totale	100,0

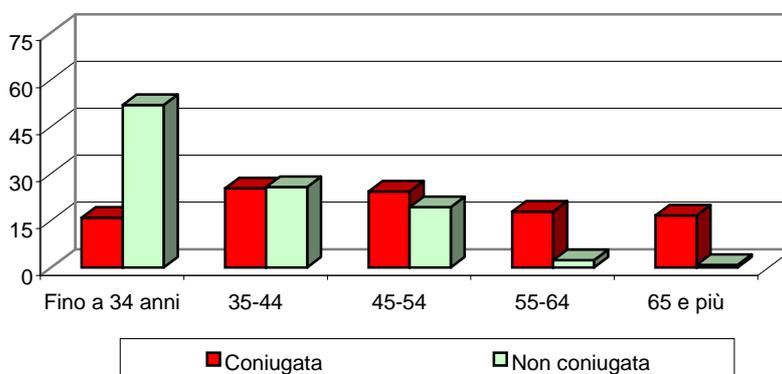
Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

² E' in via di pubblicazione un rapporto dal titolo "*La vita di coppia*". Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". *Informazioni Statistiche*. Regione Toscana. Area Extradipartimentale Statistica 2003.

Pur consapevoli del fatto che i dati a disposizione sono di natura retrospettiva e non consentono di seguire nel tempo le trasformazioni intervenute nelle tipologie di coppia, si rileva che più della metà (52%) delle donne toscane, che vivono in coppia, e non ha celebrato il rito matrimoniale, ha un'età inferiore ai 34 anni (*Grafico 2.2.1*); al contrario, fra le coppie coniugate, si osserva una distribuzione più omogenea della popolazione toscana, per classi di età della donna. In particolare, lo scarto percentuale esistente fra le donne fino a 34 anni e le ultra sessantacinquenni, che risultano in libera unione, corrisponde ad un 51%, in favore delle intervistate più giovani, contrariamente a quanto accade nelle coppie coniugate. Qui, si tratta di una differenza percentuale molto esigua, pari allo 0.8%, in favore delle donne con più di 65 anni, a conferma del fatto che, in Toscana, la tendenza di fondo a sposarsi, qualora si instaura un rapporto duraturo nel tempo, è rimasta pressoché costante negli anni e le nuove forme di convivenza non sembrano affatto essersi sostituite al matrimonio.

Partendo da presupposto che, come accennato nel paragrafo precedente, il processo relativo ad un incremento del livello di scolarizzazione femminile ha mostrato i suoi effetti, soprattutto nelle generazioni più giovani, la diversa struttura per età della donna, tra coppie coniugate e non, fa sì che emergano differenze sostanziali anche rispetto al livello di istruzione.

Grafico 2.2.1- Percentuale di coppie coniugate e non per classe di età della donna- Anno 1998



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

Nel 62% delle coppie non coniugate, infatti, la donna ha un titolo di studio elevato, (superiore, cioè, al diploma quinquennale di scuola media superiore), contro il 32% di coloro che si sono unite in matrimonio (*Tavola 2.2.2*).

Tavola 2.2.2 - Distribuzione delle coppie toscane per tipo di coppia e titolo di studio della donna- Anno 1998 (per 100 coppie della stessa tipologia)

TIPO DI COPPIA	Dottorato di ricerca/Laurea	Diploma universitario	Diploma scuola media superiore (4/5 anni)	Diploma scuola media superiore (2/3 anni)	Licenza scuola media inferiore	Licenza elementare	Nessun titolo	Totale
Coniugata	6,7	0,4	24,5	5,6	24,5	33,2	5,1	100,0
Non coniugata	8,6	4,0	49,4	4,9	23,4	9,7	-	100,0
Totale	6,8	0,5	25,3	5,6	24,4	32,4	5,0	100,0

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

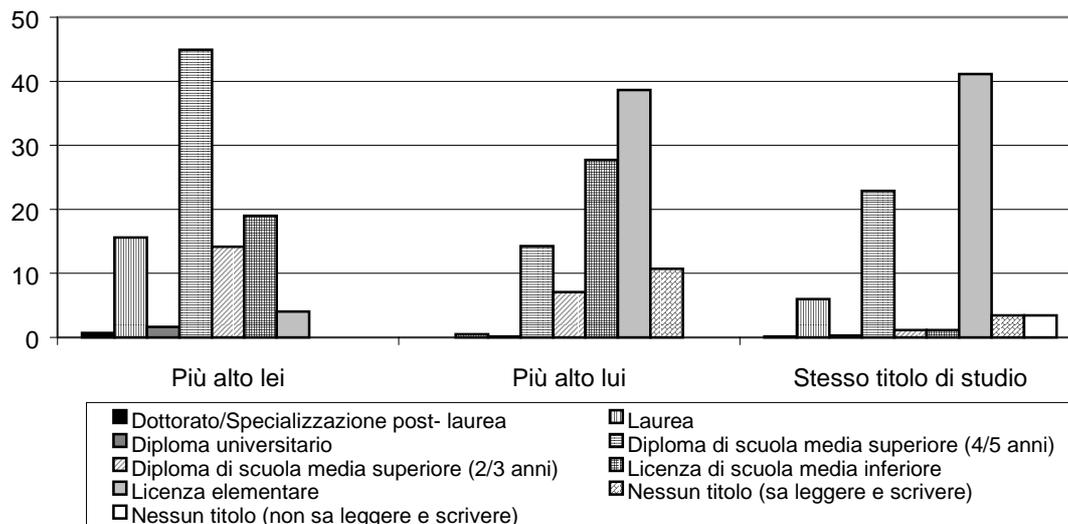
E' evidente dunque che l'innalzamento del grado di scolarizzazione, fattore determinante nel decidere la posticipazione di molti eventi che caratterizzano la vita delle persone, costituisce un aspetto importante, soprattutto per le generazioni più recenti, anche nella scelta della forma di vita familiare.

2.3 TITOLO DI STUDIO

L'incremento del livello d'istruzione è stato determinato da una serie di trasformazioni socio/politiche e, nel contempo, ha determinato esso stesso dei cambiamenti nel modo di agire e di pensare su alcuni aspetti della vita quotidiana, soprattutto fra le generazioni più giovani. I dati riportati a livello nazionale nel Rapporto sulla Seconda Indagine della fecondità (De Sandre *et al.*, 1997) fanno riferimento ad una situazione in cui ben il 59% delle persone, fra i 45 ed i 49 anni, ha cessato gli studi a 15 anni, mentre per i più giovani, fra i 20 ed i 24 anni, la percentuale degli abbandono scolastici, all'età di 15 anni, scende ad un 26%.

Abbiamo già accennato al fatto che, a partire dagli anni '40, l'innalzamento del grado di scolarizzazione ha interessato in maniera più consistente l'universo femminile ed ha determinato, col tempo, un avvicinamento dei modelli scolastici femminili a quelli maschili. In molti contesti si è passati addirittura da una asimmetria di genere di tipo tradizionale, per cui il livello di istruzione dell'uomo eccede quello della donna, ad una situazione in cui è quest'ultima ad avere un titolo di studio maggiore. La Toscana, che è costituita per il 49% da coppie asimmetriche (*Tavola 1.1.1*), conferma quanto è emerso dagli ultimi dati censuari (Barbagli, 1997; Cioni *et al.*, 1997; Balbo 1990): laddove l'asimmetria è a favore dell'uomo, si riscontrano livelli culturali tendenzialmente inferiori, rispetto a quelle situazioni in cui l'asimmetria gioca in favore della donna (*Grafico 2.3.1*).

Grafico 2.3.1 - Distribuzione delle donne per titolo di studio- Anno 1998 (per 100 coppie omogame ed eterogame)



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

Tale tendenza può essere attribuita al fatto che per accedere alla stessa posizione occupazionale di un uomo, la donna doveva concorrere contro quest'ultimo, a mezzo di titoli di studio più alti. L'incremento del livello di scolarizzazione femminile si riscontra soprattutto se si osservano le percentuali relative a coloro che hanno un diploma di scuola media superiore (4/5 anni). In questo caso, infatti, esiste un divario di ben 35 punti percentuali, ovviamente in favore delle più giovani, fra le donne nate prima degli anni '30 e coloro che, al momento dell'inchiesta, hanno meno di 35 anni (*Tavola 2.3.1*). Al contrario le percentuali relative a coloro che raggiungono titoli di studio più elevati, rispetto al diploma quinquennale di scuola media superiore, non mostrano un aumento consistente fra le generazioni più giovani, rispetto a quelle più anziane: se si prendono in considerazione coloro che scelgono di laurearsi, infatti, si osserva una diminuzione percentuale delle donne che non superano i 34 anni (8.7%), rispetto alle generazioni immediatamente precedenti (10% per le donne con un'età compresa fra i 35 ed i 44 anni). In diminuzione, nelle generazioni più giovani, la quota di coloro che possiedono soltanto la licenza elementare o coloro che, pur sapendo leggere e scrivere, non sono in possesso di alcun titolo di studio (*Tavola 2.3.1*).

Come avremo modo di approfondire in seguito, l'aumento del grado di scolarizzazione femminile può essere assunto come fattore di primaria importanza per comprendere le trasformazioni che hanno recentemente coinvolto l'ambiente familiare: è stato sostenuto, ad esempio, che le coppie eterogame sono più soggette di quelle omogame al rischio di uno scioglimento del rapporto, sottoposto a nuove e più frequenti pressioni (Cioni, *et al.*, 1997). Tale rischio sembra aumentare, in misura maggiore, quando l'eterogamia è in favore della donna, dal momento che il prolungamento della sua "carriera" scolastica, le permette di accedere più

facilmente al mondo del lavoro, anche con mansioni tradizionalmente “maschili”. Una delle conseguenze della presenza della donna, in ambiti extra- domestici, consiste in un’estensione delle sue aspirazioni personali nei confronti di altri aspetti della vita che talvolta possono minare il rapporto di coppia. Alcuni studi (IRP, 1994) fanno risalire agli inizi degli anni '90 la tendenza femminile a considerare la carriera come un aspetto “molto importante” della propria vita e a mettere ai primi posti, fra le aspirazioni personali, la realizzazione in campo professionale.

E' un dato di fatto che, il prolungamento della carriera scolastica e una serie di cambiamenti di natura socio/politica ed istituzionale, hanno comportato l’adesione ad alcuni valori e stili di vita nuovi, che investono sia la sfera personale, che la vita di coppia. Lungi dal sostenere che, oggi, non esiste più la casalinga che si occupa della casa, del partner e della cura dei propri figli, per comprendere appieno l’andamento di certi fenomeni, è necessario prendere atto dell’esistenza di comportamenti femminili eterogenei all’interno della coppia.

Tavola 2.3.1 -Distribuzione delle coppie toscane per classe di età e titolo di studio della donna- Anno 1998 (per 100 donne della stessa classe di età)

CLASSE DI ETA' DELLA DONNA	Dottorato/ specializzazione post-laurea	Laurea	Diploma universitario	Diploma scuola media superiore (4/5 anni)	Diploma scuola media superiore (2/3 anni)	Licenza scuola media inferiore	Licenza elementare	Nessun titolo	Totale
Fino a 34	0,2	8,7	0,9	42,9	8,7	35,6	3,0	-	100,0
35-44	0,1	10,1	1,3	38,0	7,7	33,6	9,2	-	100,0
45-54	0,4	7,6	0,2	23,6	3,8	24,1	39,6	0,7	100,0
55-64	0,4	2,9	0,1	8,5	3,8	14,6	62,0	7,7	100,0
65 e più	0,1	1,3	0,1	7,5	3,3	9,4	57,0	21,3	100,0
Totale	0,2	6,6	0,5	25,3	5,6	24,4	32,4	5,0	100,0

Fonte: Indagine Multiscopo “*Famiglia, soggetti sociali e condizione dell’infanzia*”. Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

Come vedremo in seguito, l’analisi del comportamento di coppia in Toscana, conferma che la donna “in carriera”, tutta dedita al lavoro, incapace di conciliare famiglia e aspirazioni personali, seppur in crescita, non costituisce ancora la tipologia prevalente nella nostra regione.

2.4 CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA E FONTE DI REDDITO PREVALENTE DELLA DONNA

L’aumento del livello di istruzione femminile e lo squilibrio di genere nelle credenziali culturali fra i partner, in molti casi a favore delle donne, ha influito non solo nella determinazione del tipo di unione, ma anche sul volume e sulle modalità dell’attività femminile, all’interno del mercato del lavoro. Secondo alcune fonti (Menniti *et al.*, 1994), risulta che la presenza femminile sul mercato del lavoro rappresenta un fatto acquisito e durevole e il modello di occupazione prevalente fra le donne coniugate ha assunto, nel corso del tempo, il tipico andamento maschile³. In molti casi, si è

³ Fino agli anni '70, il modello di occupazione prevalente fra le donne coniugate era rappresentato dalla curva a “M”. La curva fa riferimento a situazioni di questo tipo: la donna (giovane) lavora a tempo pieno fino alla nascita del primo figlio, abbandonando quasi totalmente il mercato del lavoro, fino a quando i figli non raggiungono l’età scolare; a quel punto riprende l’attività lavorativa extra domestica, dapprima in modo discontinuo, e lentamente a tempo pieno. Questo andamento del modello di occupazione, pur non essendo stato completamente sostituito, è stato affiancato da altri modelli, che fanno riferimento, ad esempio, a situazioni in cui i tempi di interruzione dell’attività lavorativa alla nascita dei figli sono assai brevi.

modificato quasi completamente il “calendario” di entrata ed uscita nel mercato del lavoro: le giovanissime ritardano il loro ingresso nell’attività lavorativa, producendo uno slittamento in avanti dell’età al primo lavoro, mentre quelle adulte ne escono talvolta precocemente, anche grazie alle modificazioni del sistema pensionistico nazionale. Il “processo di femminilizzazione del mercato del lavoro” è stato facilitato, anche in Toscana (Cioni *et al.*, 1997), come nel resto d’Italia, oltre che da un prolungamento del percorso di formazione culturale, da uno sviluppo di certe attività del settore terziario: a partire dagli anni '70, tali attività si sono dimostrate, soprattutto in un primo momento, maggiormente compatibili con la “doppia presenza femminile” (in ambito domestico ed extra domestico), in quanto a logiche temporali e modalità di erogazione del lavoro.

Con i dati di cui disponiamo, non possiamo determinare se, a livello regionale, il rapporto causa/effetto tra sviluppo del settore terziario ed incremento dell’impiego femminile si sia mantenuto nel tempo, o sia stato circoscritto ad un momento politico- economico specifico. Quel che risulta, indipendentemente dal settore di occupazione, è che l’incremento della presenza femminile nel mercato del lavoro costituisce una realtà affermata e, anche in Toscana, la presenza di strategie familiari a “doppia carriera” è un dato di fatto, dal momento che quasi il 38% delle coppie intervistate vede entrambi i partner occupati in un’attività lavorativa extra domestica (*Tavola 2.4.1*).

Tavola 2.4.1 - Distribuzione delle coppie toscane per condizione lavorativa della coppia stessa- Anno 1998 (per 100 coppie in possesso di almeno un conto corrente)

CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA	%
Entrambi occupati	37,8
Lui occupato, lei casalinga	20,1
Lui occupato, lei disoccupata	2,7
Lei occupata, lui disoccupato	0,5
Lui ritirato, lei casalinga	15,8
Altra condizione	23,1
Totale	100,0

Fonte: Indagine Multiscopo “*Famiglia, soggetti sociali e condizione dell’infanzia*”. Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

In particolare, le donne che non hanno istituzionalizzato il loro rapporto di coppia, attraverso il rito matrimoniale, sembrano svolgere attività extra domestiche retribuite, in percentuali maggiori rispetto a coloro che si sono sposate. La *Tavola 2.4.2* mostra, infatti, che la quota di coppie in cui entrambi i partner lavorano è pari al 61% fra le coppie non coniugate, e supera di più di 30 punti percentuali quella corrispondente alle coppie che hanno contratto il matrimonio. E’ interessante evidenziare che, pur trattandosi di proporzioni esigue, la quota di coppie, in cui è solo lei a

percepire un reddito da lavoro dipendente o autonomo, risulta essere maggiore fra le coppie in libera unione, (si tratta, infatti, del 3%, contro uno 0.4%, rilevato per le donne sposate)⁴.

Tavola 2.4.2 - Distribuzione delle coppie toscane per tipologia di coppia e condizione lavorativa della coppia stessa- Anno 1998 (per 100 coppie della stessa tipologia)

TIPO DI COPPIA	CONDIZIONE LAVORATIVA						Altra	Totale
	Entrambi occupati	Lei casalinga, lui lavora	Lei disoccupata, lui lavora	Lei occupata, lui disoccupato	Lui ritirato, lei casalinga			
Coniugata	36,9	20,2	2,6	0,4	16,1	23,8	100,0	
Non coniugata	61,1	19,3	4,8	2,6	6,2	6,2	100,0	
Totale	37,8	20,1	2,7	0,5	15,8	23,2	100,0	

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

2.5 NUMERO DI FIGLI E COMPONENTI DELLA FAMIGLIA DI APPARTENENZA

Appurato che la scelta di vivere in coppia e di generare figli costituisce una dimensione intima, percepita come del tutto autonoma, il calo dei tassi di fecondità, che la letteratura in merito fa risalire alla seconda metà degli anni '60 (De Sandre *et al.*, 1997), porta comunque a chiedersi, in quali contesti culturali, ed in corrispondenza a quali stili di vita vengano generate le scelte di fecondità, gli eventuali rinvii o le rinunce.

Da un confronto dei dati censuari dal '71 al '91 (Cioni *et al.*, 1997), quanto è emerso per la regione Toscana, in merito ai comportamenti riproduttivi, è sintetizzabile nell'osservazione secondo cui "diventare genitori è un passaggio sempre meno diffuso e ripetuto", fra le coppie. L'immagine più recente, che ci deriva dal censimento del 1991, rivela che, in Toscana, i nuclei familiari "nuovi" hanno fatto la loro prima comparsa intorno agli anni '80 e sono caratterizzati da un numero di componenti che, quasi mai, supera le 3 persone, a significare che la maggioranza delle persone, che vivono in coppia nella nostra regione, solo di rado hanno più di 1 figlio. Meno numerose, anche se di poco, sono le coppie con 2 figli, mentre si riducono ad un numero esiguo, soprattutto per le generazioni più giovani, quelle con almeno 3 figli. Molti studiosi dei fenomeni sociali sostengono che l'incremento dell'istruzione femminile contribuisce a rinviare la nascita dei figli. Il prolungamento della carriera scolastica femminile e, di conseguenza (nella generalità dei casi), il maggiore coinvolgimento della donna in attività extra domestiche, fa pensare ad un atteggiamento di interesse nei confronti di altri valori, cosiddetti di "status", non strettamente connessi alla famiglia. Questo, assieme ad altri fattori per lo più economici, quali il tipo di occupazione svolta, la consistenza delle retribuzioni, e l'assenza di agevolazioni fiscali, che permettono di ammortizzare il "costo dei figli", ha influito sulla caduta dei tassi di fecondità nel corso del tempo, soprattutto in termini di intensità del fenomeno. In questo contesto si colloca il passaggio dalla famiglia tradizionale, con un numero di componenti anche maggiore di 4, ad un nucleo familiare più

⁴ Per maggiore correttezza, va specificato che, in questo caso, la differenza stimata non sembra essere particolarmente significativa ed

ristretto, che solo di rado supera le 3 persone. Quanto emerge in questo senso dal Rapporto nazionale sulla fecondità (De Sandre *et al.*, 1997), è confermato dalla nostra analisi in Toscana, dove, fra le coppie che possiedono almeno un conto corrente, nel 78% dei casi la donna ha al massimo 2 figli (*Tavola 2.5.1*).

Tavola 2.5.1 - Distribuzione delle coppie toscane per numero di figli e componenti della famiglia- Anno 1998 (per 100 coppie con conto corrente)

NUMERO DI FIGLI	% di coppie	COMPONENTI DELLA FAMIGLIA	% di coppie
0	12,3		
1	36,5		
2	41,3	2	28,2
3	8,0	3	33,2
4	1,1	4	27,4
5 e più	0,8	5 e più	11,2
Totale	100,0	Totale	100,0

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

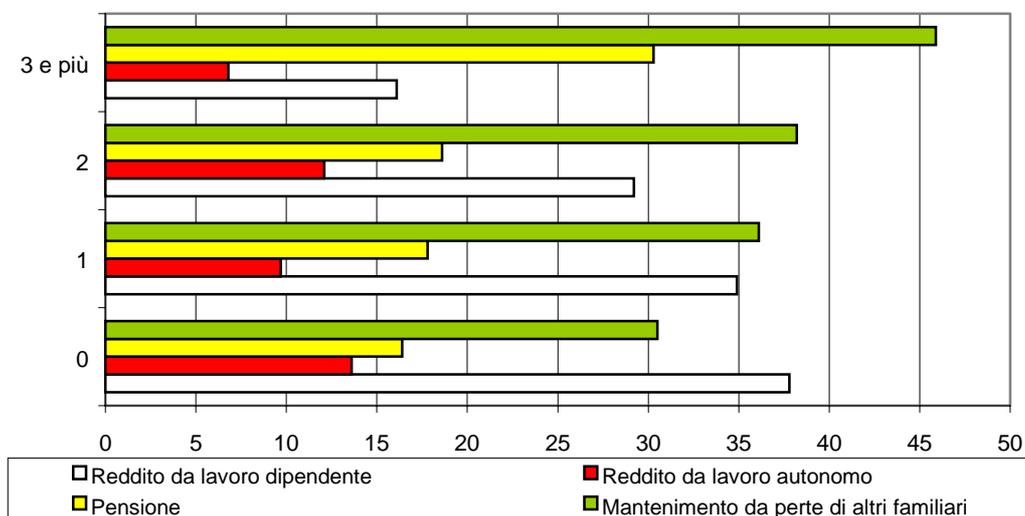
In letteratura (Menniti *et al.*, 1994), le coppie italiane sono state distinte in coppie "distanti", "profigli", "moderne" e "conformiste", in merito alla questione, sempre più dibattuta, della possibilità o meno di conciliare il lavoro femminile e la famiglia. Fra tutte le tipologie di coppia, i "profigli" si distinguono dalle altre per sostenere una stretta connessione fra contesto familiare ed raggiungimento di altre aspirazioni; secondo questa tipologia di coppia la famiglia, anche numerosa, costituisce un pre-requisito importante per il raggiungimento di altri scopi, non necessariamente correlati ad essa. Diversamente da questi, le coppie "moderne" si caratterizzano per sostenere l'importanza fondamentale della realizzazione personale e professionale; in questi casi, il contesto familiare, che preferibilmente deve essere piuttosto ristretto (massimo 1 figlio), viene visto spesso come un ostacolo alla realizzazione personale.

Con riferimento alla Toscana, e alla luce dei dati a disposizione, è difficile stabilire se la scelta di avere un numero di figli inferiore a 2, dipenda soprattutto dalla difficoltà di conciliare vita di coppia ed aspirazioni personali. Il *Grafico 2.5.1*, nel quale sono state volontariamente prese in considerazione le fonti di reddito prevalentemente dichiarate dalla donna, rispetto a quelle contemplate nel questionario, vuole analizzare come varia la posizione economica della donna, in concomitanza a diversi livelli di fecondità. Dal grafico emerge che, concordemente alle caratteristiche tipiche delle coppie "moderne", le percentuali più elevate di donne, che percepiscono un reddito da lavoro dipendente e/o autonomo, si riscontrano tra coloro che non hanno figli; al contrario, fra le coppie che hanno messo al mondo 3 o più figli sono alte le quote di pensionate, appartenenti alle generazioni più anziane che non sono in possesso di un titolo di

andrebbe ulteriormente verificata, a partire da un campione più consistente di coppie non coniugate.

studio elevato, e di coloro che sono mantenute da altri familiari. In questo caso, il problema di conciliare la vita familiare con quella lavorativa viene meno e si creano i presupposti ideali per scegliere di avere più figli.

Grafico 2.5.1- Percentuale di coppie per numero di figli e fonte di reddito principale della donna- Anno 1998 (per 100 donne con lo stesso numero di figli)



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

La conseguenza immediata di una riduzione del numero di figli per coppia, rispetto alle generazioni passate, consiste in una diminuzione dei componenti facenti parte del nucleo familiare. La *Tavola 2.5.1* mostra, infatti, che, in Toscana, il 61% delle coppie, in possesso di conti correnti, è costituita da un numero di componenti inferiore a 4 persone. Tuttavia, l'11% dei nuclei familiari toscani, che possiedono almeno un conto corrente, sono costituiti da un numero di componenti maggiore di 5.

L'impossibilità di caratterizzare in maniera univoca la numerosità delle famiglie toscane, a partire dai risultati a disposizione, sembra confermare quanto emerso da un precedente studio (Barbagli, 1997), secondo cui, fra tutte le regioni d'Italia, la Toscana si caratterizza per l'assenza di un unico modello peculiare di vita di coppia: in essa sembrano coesistere forme familiari del futuro (*convivenze more uxorio*) e del passato, nuclei familiari ristretti, ma anche famiglie complesse.

CAPITOLO 3

ASPETTI ECONOMICI DELLA POPOLAZIONE

3.1 IL REGIME PATRIMONIALE

Al di là degli aspetti più intimi e personali che caratterizzano un rapporto di coppia e che coinvolgono la sfera sentimentale, esistono altre questioni, altrettanto personali, ma che definiscono l'assetto economico della coppia stessa. Stiamo parlando del regime patrimoniale, della gestione e della distribuzione del denaro, nonché di chi, all'interno della coppia, si occupa delle decisioni riguardanti l'economia familiare.

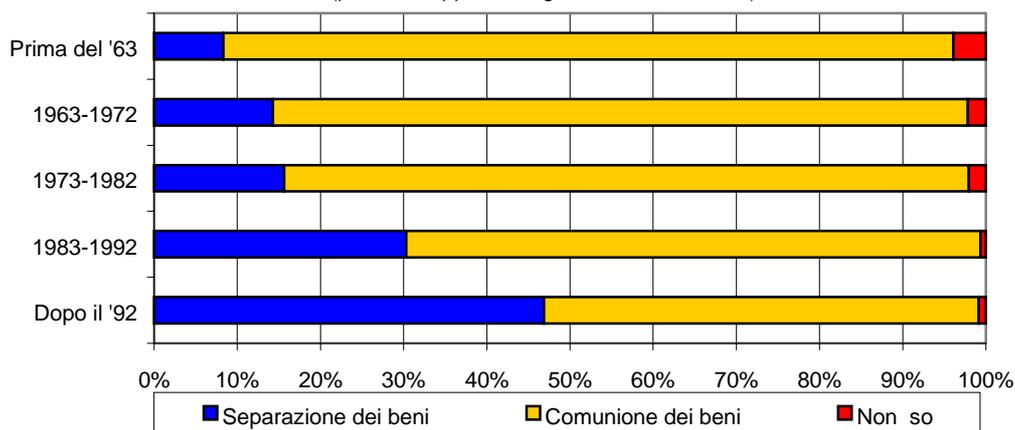
Dal maggio del 1975 una legge di riforma ha modificato il vigente sistema patrimoniale familiare, istituito dopo l'unità d'Italia, introducendo, per la prima volta, la cosiddetta "comunione dei beni". Il concetto di parità coniugale è il presupposto ideologico e pratico della riforma del diritto di famiglia. A trarre i maggiori vantaggi da questo tipo di regime patrimoniale sembrano essere soprattutto le donne, ed in particolare quelle di vecchia generazione, da sempre relegate nell'ambito domestico, che non percepiscono alcuna forma di reddito.

Pur essendo stato accolto con entusiasmo il regime della comunione dei beni è stato subito rivisto da molte coppie sposatesi dopo il '76: come si è già sottolineato più volte, da quel momento in poi aumenta il numero di donne con un titolo di studio medio/alto e, quindi, con la possibilità di integrarsi nel mercato del lavoro, ricoprendo anche elevate posizioni professionali. Per tutti questi motivi, in molti casi, il regime della separazione, fra l'altro più agile, è stato preferito a quello della comunione.

Alla stessa stregua, la quota di coppie toscane, che opta per la comunione dei beni, subisce una riduzione consistente, rispetto al decennio precedente, per coloro che si sono sposati tra il 1983 ed il 1992 (*Grafico 3.1.1*). E' raddoppiata, nel complesso, la percentuale di persone che scelgono la separazione dei beni: si tratta, infatti, del 30% delle coppie appartenenti alla coorte di matrimonio '83- '92, contro il 16% circa di quelle che si sono sposate tra il '73 e l'82. La tendenza a preferire il regime patrimoniale della separazione è ancora più evidente nelle generazioni più giovani: si registra, infatti, un 47% di coppie toscane, sposatesi dopo il 1993, che hanno scelto la separazione dei beni, contro una quota pari all'8%, rilevata nelle coorti matrimoniali precedenti al 1963.

Sulla base di quanto emerso, in merito agli aspetti politici, sociali ed economici, che hanno influito sui cambiamenti avvenuti all'interno delle mura domestiche, il ritorno al passato e la scelta, sempre più frequente fra le nuove generazioni, di un regime patrimoniale di separazione dei beni, (che è anche l'unico compatibile con la scelta di convivere col proprio partner), può essere spiegato, oltre che dall'incremento del livello d'istruzione, anche dall'aumento della quota di donne occupate in ambiti extra domestici.

Grafico 3.1.1- Scelte di regime patrimoniale per anno di matrimonio- Anno 1998 (per 100 coppie coniugatesi lo stesso anno)



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

L'occupazione della donna, non strettamente connessa alle dinamiche familiari, ha accresciuto la sua indipendenza, non solo da un punto di vista economico. Le disuguaglianze nella distribuzione del potere all'interno della coppia, che oggi caratterizzano solo le famiglie di vecchia generazione (in cui l'uomo lavora e la donna è casalinga), sono diminuite ed i costi/opportunità derivanti dal matrimonio aumentati; in qualche modo vengono meno i concetti di dipendenza reciproca e di specializzazione dei coniugi in determinate funzioni, quali presupposti fondamentali di un rapporto costruttivo e duraturo.

3.2 POSSESSO DEL CONTO CORRENTE E AUTONOMIA FEMMINILE

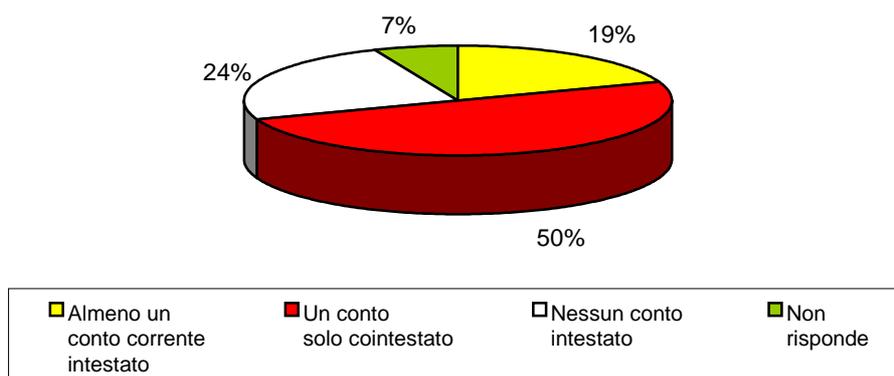
Nel paragrafo precedente si è ritenuto opportuno rilevare alcuni cambiamenti che hanno interessato l'aspetto più economico delle realtà familiari, (regime patrimoniale), nella consapevolezza che, la scelta di un regime patrimoniale piuttosto che un altro, non sempre si traduce, a livello pratico, in canoni comportamentali fissi e ben individuabili, all'interno della coppia. Niente vieta, infatti, che anche dove vige la separazione dei beni, (si tratti di coppie in libera unione o di persone sposate che hanno optato per tale sistema), esiste una cassa comune, cui entrambi i partner contribuiscono e a cui entrambi attingono per le spese familiari. Alla luce di ciò, da ora in poi considereremo il possesso o meno di un conto corrente (personale o cointestato), da parte della donna, come una "chiave", per cercare di individuare l'andamento di alcune dinamiche familiari, nonché il ruolo che la donna riveste, nell'ambito familiare. Il presupposto consiste nel considerare la gestione economica, come un elemento cruciale a spiegare alcuni aspetti comportamentali, che caratterizzano le coppie toscane. Anche in questo caso, analizzeremo l'indicatore economico, in base ad alcune caratteristiche socio/demografiche delle 2212 coppie. L'analisi si riferirà, in particolar modo, alle donne che hanno risposto al quesito inerente le modalità di possesso di conti correnti bancari o postali. Risulta necessario, ai fini di una maggiore chiarezza

interpretativa, definire le 3 modalità di risposta, che si sono prese in considerazione. Le prime ad essere selezionate sono state le donne che hanno dichiarato di possedere *almeno un conto corrente personale*, il che vuol dire che tra di loro vi possono essere donne con più di un conto corrente personale o anche donne con almeno un conto corrente cointestato con partner o figli; l'importante era che fossero uniche intestatarie di almeno un conto corrente. Tra coloro che figurano in possesso di *un conto solo cointestato* sono state escluse tutte le donne che, oltre a possedere più conti cointestati, si dichiarano anche uniche intestatarie di altri conti. Alcuni tipi di specificazione è necessaria, per coloro che sono state annoverate fra quelle che non sono in possesso di alcun conto corrente bancario intestato, a proprio nome.

Nel paragrafo che segue, si sono descritte le varie situazioni in cui la donna è in possesso di un conto corrente, personale o cointestato, rispetto ad alcune caratteristiche della coppia.

3.3 CONTO CORRENTE E CARATTERISTICHE DELLA COPPIA

Grafico 3.3.1- Possesso del conto corrente da parte della donna in coppia- Anno 1998

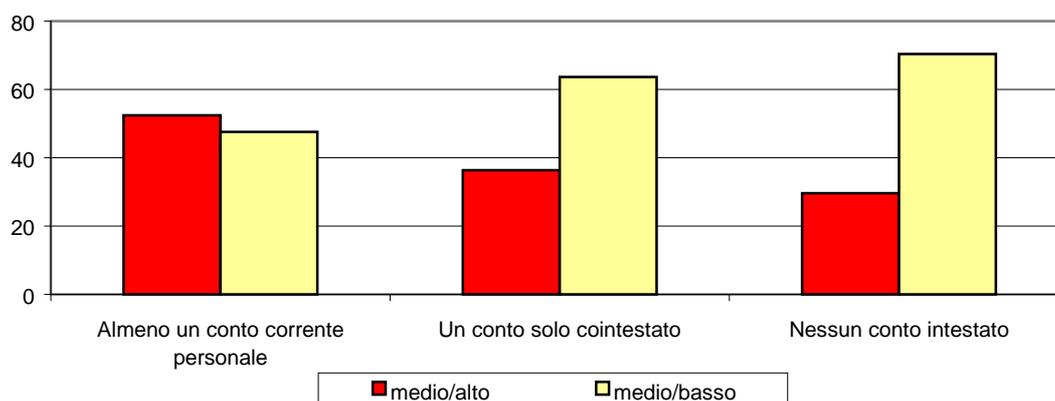


Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

Come mostra il *Grafico 3.3.1*, la Toscana è costituita per lo più (50%) da donne che dichiarano di avere un conto corrente solo cointestato, e la percentuale relativa a coloro che dicono di non possedere alcun conto corrente (24%) supera di circa 5 punti percentuali, quella relativa a coloro che ne possiedono almeno uno personale. E' evidente, dalla *Tavola 3.3.1*, che, anche in merito a questo aspetto, vi sono stati dei cambiamenti, da un punto di vista generazionale. Sebbene la percentuale di donne con un conto solo cointestato sia la più consistente, per ogni fascia d'età che si prende in considerazione, emerge che il 51% delle donne appartenenti alle coorti più giovani, (meno di 45 anni), sono anche uniche intestatarie di un conto corrente, contro un 14% circa, riscontrato per le generazioni di ultra 65-enni. Al contrario, corrisponde a quasi il 60% la quota di intervistate sopra i 55 anni, che non possiede nessun conto corrente, neanche cointestato. E' praticamente impossibile riuscire a stabilire con esattezza quali fattori abbiano determinato, col tempo, certe variazioni nell'assetto economico delle famiglie toscane. A fronte di ciò che ci

suggeriscono i dati, si può pensare che il possesso di un conto corrente da parte della donna, secondo le modalità considerate, possa essere legato al suo livello di scolarizzazione, nonché alla differenza di credenziali culturali fra i partner. Come accennato in precedenza, da un confronto fra i risultati emersi dai censimenti toscani dell'ultimo trentennio (Cioni *et al.*, 1997), una discrepanza delle credenziali educative fra i partner a favore della donna, è spesso sinonimo di livelli di scolarizzazione medio- alti. Il dato relativo alle coppie in cui la donna ha un titolo di studio più alto del proprio coniuge o partner e possiede un conto personale, (si tratta del 24.2%, *Tavola 3.3.1*), è confermato nel *Grafico 3.3.2*: esso mostra, infatti, come la quota di coloro che sono intestatarie uniche di un conto corrente è maggiore fra le donne con un titolo di studio medio- alto (superiore, cioè, al diploma triennale di scuola media superiore), mentre negli altri due casi, (conto solo cointestato o nessun conto), prevale un numero di donne, con livello di scolarizzazione medio/basso, che ha protratto gli studi, al massimo, fino a 16 anni.

Grafico 3.3.2- Possesso di conti correnti per titolo di studio della donna- Anno 1998
(per 100 coppie in cui almeno uno dei partner è in possesso di un conto corrente)



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

Anche se non sempre il destino professionale di una donna riflette perfettamente la sua carriera scolastica, la possibilità di svolgere una libera professione, o comunque un'attività ben retribuita, cresce all'aumentare del titolo di studio conseguito. Spesso, è proprio in base alla condizione lavorativa della donna che si delinea l'assetto della coppia, da un punto di vista economico. Non ci si deve affatto meravigliare se, laddove entrambi i partner sono occupati, e dunque anche la donna percepisce un reddito da lavoro extra domestico, proprio quest'ultima possiede, nel 26% dei casi, un conto corrente personale, a testimonianza del raggiungimento di una maggiore autonomia economica (*Tavola 3.3.1*). Da recenti studi (Barbagli, 1997) risulta, infatti, che accanto al sistema allocativo più comune, ossia quello della "gestione condivisa", si colloca un altro tipo di sistema, cosiddetto della "gestione indipendente", per cui i conti correnti sono rigorosamente separati, e ciascuno dei partner è libero di decidere come investire i propri risparmi. Solitamente, quanto appena esposto non si verifica nei casi in cui l'unico a produrre reddito all'interno della coppia è l'uomo. Risulta, infatti, che fra le coppie in cui lei non lavora, (casalinga o disoccupata), e lui ha

un'occupazione retribuita, si riscontra una proporzione piuttosto esigua (17%) di donne in possesso di conti correnti bancari intestati personalmente, mentre si registrano quote crescenti di intervistate senza nessun conto corrente (*Tavola 3.3.1*). Oltre alla condizione lavorativa della donna, altrettanto esplicativa si rivela la sua condizione professionale. Come prevedibile, infatti, le quote maggiori di intervistate, che hanno un conto corrente personale, si riscontrano laddove la donna percepisce un reddito da lavoro dipendente o autonomo, (in entrambi i casi il 26% circa), mentre sono relativamente basse, fra loro, le percentuali di donne che non possiedono alcun conto corrente bancario.

Il fattore più discriminante, in quanto a livello di autonomia economica della donna, sembra essere la tipologia di coppia cui essa appartiene: la scelta di rapporti "meno impegnativi", si traduce spesso, da un punto di vista economico, in una maggiore autonomia femminile, dal momento che ben il 36.5% delle donne che vivono in libera unione possiede un conto corrente personale, contro un 18%, relativo alle donne che hanno contratto il matrimonio. Va sottolineato, tuttavia, che la presunta maggiore autonomia delle donne toscane in libera unione non sempre determina una loro maggiore influenza all'interno delle dinamiche familiari: talvolta, infatti, la convivenza, senza matrimonio, può non tradursi in situazioni concrete di autonomia decisionale della donna, ma costituisce soltanto un modo per tutelarsi, vista la precarietà di certi rapporti. Tuttavia, è opportuno puntualizzare che l'elevato numero di *mancate risposte*, in merito alle diverse modalità di intestazione dei conti da parte delle donne che vivono in coppia, riscontrato proprio per quelle in libera unione, (17% circa, contro un 6%, rilevato per le donne che hanno contratto il matrimonio), non ci permette di fare ulteriori supposizioni, in merito alle altre due situazioni prese in considerazione (conto solo cointestato, nessun conto).

Tavola 3.3.1 - Distribuzione delle coppie, aventi conto corrente, per possesso di conti da parte della donna e alcune caratteristiche della coppia stessa (per 100 coppie con gli stessi caratteri)

CARATTERISTICHE DELLA COPPIA	DONNE CHE HANNO				Totale
	Almeno un conto corrente personale	Un conto solo cointestato	Nessun conto intestato	Non risponde	
TITOLO DI STUDIO					
Più alto lei	24,2	48,1	19,4	8,3	100,0
Più alto lui	16,4	55,5	21,9	6,2	100,0
Uguale	19,0	48,1	27,0	6,0	100,0
NUMERO DI FIGLI					
0	29,5	38,6	24,1	7,9	100,0
1	20,5	52,7	22,2	4,6	100,0
2	16,1	50,0	26,4	7,5	100,0
3 e più	17,6	54,5	20,4	7,5	100,0
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA					
Entrambi occupati	26,4	50,3	17,1	6,1	100,0
Lui lavora, lei no	17,3	45,9	30,0	6,8	100,0
Lui ritirato, lei casalinga	12,1	54,4	28,1	5,5	100,0
Altra condizione	15,1	51,0	26,4	7,5	100,0
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA					
2	19,8	47,9	25,4	6,9	100,0
3	21,2	50,6	22,7	5,6	100,0
4	18,7	48,9	24,3	8,1	100,0
5 e più	15,0	57,0	23,5	4,4	100,0
CLASSE DI ETA' DELLA DONNA					
Fino a 34	25,4	43,8	23,2	7,5	100,0
35-44	25,6	49,0	20,8	4,5	100,0
45-54	18,6	52,8	20,6	8,0	100,0
55-64	10,4	50,7	30,7	8,2	100,0
65 e più	14,1	53,8	27,5	4,6	100,0
TIPO DI COPPIA					
Coniugata	18,8	50,9	24,1	6,2	100,0
Non coniugata	36,5	26,5	20,2	16,8	100,0
FONTE DI REDDITO DELLA DONNA					
Reddito da lavoro dipendente	25,8	49,9	18,2	6,1	100,0
Reddito da lavoro autonomo	26,3	50,0	15,6	8,1	100,0
Pensione	12,1	54,9	27,8	5,2	100,0
Redditi patrimoniali, Indennità, provvidenze varie	25,9	43,1	27,6	3,4	100,0
Mantenimento da parte di familiari	15,4	48,2	29,2	7,2	100,0
TOTALE	19,4	50,1	24,0	6,5	100,0

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

3.4 IL PESO DELLA DONNA NELLE DECISIONI DI VITA QUOTIDIANA E DI ECONOMIA FAMILIARE

Prima di passare a commentare le varie fasi che hanno caratterizzato l'approccio metodologico della nostra ricerca, si vuole andare a verificare come cambia la distribuzione dei pesi decisionali, all'interno della coppia, in funzione dell'indicatore economico, che specifica il possesso o meno di un conto corrente da parte della donna. Riferendoci ai risultati della Multiscopo, si sono potuti prendere in considerazione 9 aspetti specifici della vita di coppia, che definiscono varie questioni di vita quotidiana e alcune voci di spesa. Per ognuna di queste si è considerata la distribuzione dei pesi decisionali, specificatamente per le coppie in cui la donna possiede almeno un conto corrente personale, un conto solo cointestato oppure nessun conto. L'obiettivo è quello di scoprire, da una prima analisi descrittiva, se un indicatore economico di questo tipo esprime effettivamente una maggiore autonomia della donna nelle dinamiche familiari.

Dal momento che le opinioni delle persone sono l'immagine più facilmente rilevabile di un coacervo di condizioni e di percezioni, che, in qualche modo, ne orientano le decisioni, si è scelto, in questa prima istanza, di considerare soltanto l'opinione espressa dalla donna, in merito agli items proposti dal questionario ISTAT, limitandoci a riportare le percentuali di coppie i cui partner hanno fornito la stessa risposta. La scelta di focalizzare l'attenzione dapprima sull'opinione delle donne è supportata da quote consistenti di partner, che hanno dato la stessa risposta dell'intervistata. Per ogni item si cercherà, in breve, di evidenziare quali sono le tendenze di fondo del processo decisionale, sempre in base agli stessi indicatori socio/demografici, chiamati in causa finora, e all'indicatore economico, che indica il possesso o meno del conto corrente da parte della donna. Si intende sottolineare, tuttavia, che fra tutti gli indicatori, ci concentreremo su quelli che, da una prima analisi descrittiva, sono sembrati quelli più influenti nella distribuzione dei pesi decisionali, senza soffermarci su quelli per cui non si sono riscontrate differenze rilevanti fra i sessi.

3.4.1 QUANTO SPENDERE PER LA SPESA

In Toscana, la spesa quotidiana è un aspetto della vita di coppia di pertinenza femminile, dal momento che il 61% delle donne ha dichiarato di avere più peso nel decidere quanto spendere e, nell'89% dei casi, i partner hanno confermato la stessa risposta (*Tavola 3.4.1.1*). Sebbene questa sia la tendenza di fondo, laddove la donna ha un titolo di studio superiore al marito, si osserva una più equa distribuzione dei pesi, rispetto alle coppie in cui il marito ha un livello di scolarizzazione maggiore e, dunque, la donna è solita attribuirgli più discrezionalità. Percentuali superiori alla media di intervistate, che identificano nell'uomo colui che stabilisce quanto spendere per la spesa quotidiana, si riscontrano nelle donne non coniugate, dove la distribuzione dei pesi decisionali sembra essere molto più equa e, rispetto alle coppie che hanno contratto il matrimonio, pare gravare meno sulla donna: tra le donne in libera unione e quelle sposate si osserva un divario

percentuale di 13 punti, in favore di queste ultime, per quel che riguarda la quota di intervistate che si attribuisce un peso maggiore del proprio partner, nello stabilire il budget per la spesa di tutti i giorni. La discrezionalità della donna, in questo contesto, aumenta all'aumentare del numero di figli, mentre diminuisce la percentuale di coloro che dichiarano un'equa distribuzione dei pesi; una tendenza di questo tipo, potrebbe stare a significare che, laddove si sono messi al mondo più figli, la donna si sente investita di maggiori responsabilità e vuole occuparsi essa stessa, con maggiore attenzione, della spesa giornaliera.

Non sembra influenzare molto la condizione lavorativa della coppia, se non per quanto riguarda le situazioni in cui lei non lavora, per cui si rileva la percentuale più alta (67,7%) di donne che si attribuiscono un peso consistente (*Tavola 3.4.1.1*). Questo potrebbe far pensare che la maggiore disponibilità di tempo da dedicare a questo aspetto della vita in comune, nonché la maggiore conoscenza di certi bisogni, che è tipica della donna che trascorre del tempo in casa, influisce nella distribuzione dei pesi, in modo più evidente, rispetto all'aspetto economico in sé. Un'ipotesi di questo tipo può essere avvalorata dalle coppie in cui la donna ha più di 65 anni: qui, rispetto alle generazioni più giovani, si rilevano percentuali relativamente più alte di mariti che si occupano della spesa (10%) e di coppie in cui entrambi decidono (35%).

In questo frangente, l'indicatore economico sembra avere effetti sulla distribuzione dei pesi decisionali, solo laddove la donna non possiede alcun conto corrente bancario: in questo caso, infatti, si osserva la percentuale più alta di intervistate (6.4%), che attribuisce al partner maggior peso decisionale. Sebbene la quota di donne con maggiore discrezionalità, riscontrata tra quelle che non possiedono conti è equiparabile, se non superiore, alle donne che hanno un conto personale, si riscontra in queste ultime una percentuale relativamente più alta, (33%, contro 30%), di coppie in cui entrambi si occupano della spesa giornaliera e quella più bassa (5%) di coppie, in cui è l'uomo ad occuparsene (*Tavola 3.4.1.1*).

Tavola 3.4.1.1 - Distribuzione dei pesi nelle decisioni di spesa quotidiana per alcune caratteristiche della coppia- Anno 1998

CARATTERISTICHE DELLA COPPIA	CHI DECIDE QUANTO SPENDERE PER LA SPESA				
	Più lui	Più lei	In egual misura	Non pertinente	Totale
TITOLO DI STUDIO					
Più alto lei	3,9	59,4	35,9	0,8	100,0
Più alto lui	6,9	62,1	30,6	0,4	100,0
Uguale	5,7	61,0	32,8	0,5	100,0
NUMERO DI FIGLI					
0	6,0	51,1	41,9	0,9	100,0
1	5,4	59,8	33,9	0,8	100,0
2	5,2	62,7	31,9	0,3	100,0
3 e più	8,2	69,9	21,6	0,3	100,0
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA					
Entrambi occupati	4,4	59,0	35,7	1,0	100,0
Lui lavora, lei no	3,6	67,7	28,3	0,4	100,0
Lui ritirato, lei casalinga	8,5	62,6	28,9	0,0	100,0
Altra condizione	7,7	56,5	35,4	0,4	100,0
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA					
2	8,3	55,5	35,8	0,4	100,0
3	4,9	62,4	31,8	0,9	100,0
4	4,0	64,3	31,4	0,3	100,0
5 e più	5,3	62,2	32,0	0,4	100,0
CLASSE DI ETA' DELLA DONNA					
Fino a 34	3,8	61,8	33,3	1,1	100,0
35-44	3,6	61,7	33,9	0,8	100,0
45-54	6,3	64,2	29,1	0,4	100,0
55-64	5,3	60,5	34,0	0,2	100,0
65 e più	10,2	54,4	35,1	0,4	100,0
TIPO DI COPPIA					
Coniugata	5,5	61,4	32,6	0,6	100,0
Non coniugata	10,2	47,9	41,0	0,8	100,0
FONTE DI REDDITO DELLA DONNA					
Reddito da lavoro dipendente	4,3	57,7	37,0	1,1	100,0
Reddito da lavoro autonomo	4,8	62,1	32,8	0,3	100,0
Pensione	8,8	55,6	35,1	0,5	100,0
Redditi patrimoniali, indennità e provvidenze varie	2,1	62,4	35,5	0,0	100,0
Mantenimento da parte di familiari	5,6	66,0	28,2	0,3	100,0
POSSESSO DI CONTI CORRENTI BANCARI DA PARTE DELLA DONNA					
Almeno un conto personale	4,9	62,2	32,5	0,4	100,0
Un conto solo cointestato	5,8	58,3	35,0	0,9	100,0
Nessun conto intestato	6,4	63,5	29,9	0,1	100,0
TOTALE	5,7	60,9	32,9	0,6	100,0
% coppie i cui partner hanno dato la stessa risposta	68,5	89,4	76,5	83,9	68,9

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

3.4.2 QUANTO SPENDERE PER GLI SVAGHI

Un ulteriore aspetto, sondato dalla Multiscopo, è volto a rilevare chi, nella coppia, si occupa più frequentemente delle attività di tempo libero, o per meglio dire degli svaghi, nella loro accezione economica. Poiché, solitamente, queste attività sono svolte insieme dai partner, a entrambi, di comune accordo, spetta decidere quanta parte del denaro spendere per essi. In Toscana, infatti, il 72% delle donne dichiara di stabilire, congiuntamente al partner, la spesa per gli svaghi e quindi di avere lo stesso peso dell'uomo (*Tavola 3.4.2.1*). Quando questo non accade, non vi sono differenze sostanziali fra coloro che attribuiscono maggiore discrezionalità al partner, e che corrispondono al 14%, e coloro che, invece, ne attribuiscono più a sé stesse (10%). C'è da sottolineare, però, che la percentuale di accordo, nel caso di risposta "più lui", è inferiore alla media, di ben 12 punti percentuali: questo sta a significare che, sotto questo aspetto, una buona porzione di donne tende a sovrastimare il peso decisionale del proprio partner o, al contrario, gli uomini si sottovalutano. La tendenza di fondo, osservata per questa voce di spesa, non sembra cambiare in maniera significativa, in corrispondenza delle diverse caratteristiche della coppia. Valori elevati, seppur inferiori alla media, si riscontrano in corrispondenza delle modalità di risposta più frequente ("in ugual misura"), per quelle coppie in cui entrambi i partner sono occupati, ma anche dove l'eterogamia, nei livelli di istruzione, gioca in favore della donna. La tendenza ad attribuire maggiore peso decisionale all'uomo si rileva, invece, tutte le volte in cui è proprio quest'ultimo ad avere un titolo di studio maggiore della donna.

Anche nella spesa per gli svaghi la condizione economica della donna non sembra essere molto rilevante, dal momento che il 21% delle intervistate, che percepisce un reddito da lavoro autonomo, attribuisce al partner più discrezionalità (*Tavola 3.4.2.1*).

L'ipotesi dell'ininfluenza del fattore economico non può essere accettata, se si guarda all'autonomia economica, con particolare riferimento alla donna: anche se la quota di coloro che possiedono un conto personale eguaglia quella delle donne senza conto, neanche cointestato, (si tratta in entrambi i casi del 12% circa), aumenta di 5 punti percentuali, rispetto alla media, la proporzione di intervistate che dichiara un peso decisionale uguale al partner, fra le donne con conto solo cointestato.

Tavola 3.4.2.1 - Distribuzione dei pesi nelle decisioni di spesa per gli svaghi per alcune caratteristiche della coppia- Anno 1998

CARATTERISTICHE DELLA COPPIA	CHI DECIDE QUANTO SPENDERE PER GLI SVAGHI				Totale
	Più lui	Più lei	In egual misura	Non pertinente	
TITOLO DI STUDIO					
Più alto lei	12,3	7,5	76,7	3,5	100,0
Più alto lui	17,3	10,3	69,0	3,5	100,0
Uguale	12,7	11,6	70,9	4,8	100,0
NUMERO DI FIGLI					
0	12,1	11,8	73,5	2,6	100,0
1	13,5	11,0	72,3	3,2	100,0
2	14,4	9,0	71,4	5,2	100,0
3 e più	14,0	12,5	68,0	5,5	100,0
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA					
Entrambi occupati	15,9	9,2	73,7	1,2	100,0
Lui lavora, lei no	14,1	10,1	72,9	2,8	100,0
Lui ritirato,lei casalinga	12,0	13,5	65,7	8,9	100,0
Altra condizione	11,5	10,5	71,2	6,8	100,0
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA					
2	9,9	11,5	74,0	4,7	100,0
3	16,0	10,7	69,2	4,1	100,0
4	14,3	8,5	73,7	3,4	100,0
5 e più	16,3	11,1	68,0	4,6	100,0
CLASSE DI ETA' DELLA DONNA					
Fino a 34	15,7	7,6	74,3	2,4	100,0
35-44	13,0	12,2	73,9	0,9	100,0
45-54	16,5	9,6	71,5	2,4	100,0
55-64	13,2	10,1	69,4	7,3	100,0
65 e più	10,1	11,8	68,0	10,1	100,0
TIPO DI COPPIA					
Coniugata	13,9	10,4	71,7	4,0	100,0
Non coniugata	13,4	8,8	70,7	7,1	100,0
FONTE DI REDDITO DELLA DONNA					
Reddito da lavoro dipendente	13,6	10,3	74,9	1,2	100,0
Reddito da lavoro autonomo	21,3	8,1	68,0	2,6	100,0
Pensione	10,4	12,5	68,8	8,3	100,0
Redditi patrimoniali, indennità e provvidenze varie	5,8	2,6	88,0	3,6	100,0
Mantenimento da parte di familiari	14,0	10,3	70,7	5,0	100,0
POSSESSO DI CONTI CORRENTI BANCARI DA PARTE DELLA DONNA					
Almeno un conto personale	16,5	11,5	70,5	1,4	100,0
Un conto solo cointestato	11,6	9,3	75,0	4,1	100,0
Nessun conto intestato	15,5	12,0	67,1	5,5	100,0
TOTALE	13,9	10,4	71,7	4,1	100,0
% coppie i cui partner hanno dato la stessa risposta	62,3	67,4	87,7	81,5	74,7

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

3.4.3 QUANTO SPENDERE PER LA CASA

Entrambi i coniugi, di comune accordo, si occupano, nel 52% dei casi della spesa per la casa, anche se la quota di donne toscane che dichiara di avere maggior peso, in questo tipo di decisioni, è di poco inferiore, dal momento che corrisponde al 41%, (*Tavola 3.4.3.1*). In merito a questa voce di spesa, non sembra emergere alcuna tendenza particolarmente esplicativa, se si considera la diversa posizione occupazionale della donna in coppia. Da un confronto fra le coppie in cui quest'ultima, alla stessa stregua del partner, svolge un'attività lavorativa e quelle in cui è l'uomo l'unico a percepire un reddito, non emerge nessuna variazione consistente: in entrambi i casi, infatti, il 40% delle donne si attribuisce maggiore discrezionalità, a discapito di una suddivisione più equa del peso decisionale.

Non sembrano consistenti neanche le differenze, circa la distribuzione dei pesi decisionali, stimate in corrispondenza delle due tipologie di coppia: il 52% delle coppie coniugate che dichiarano un'equa ripartizione dei pesi, non può ritenersi significativamente diverso, dal 49%, rilevato per le coppie in libera unione.

Più che per altri aspetti, in questo caso, il possesso di un conto corrente da parte della donna esprime una certa autonomia decisionale. Tra le donne che ne possiedono uno personale, si riscontra la quota più alta (45%) di "più lei", mentre laddove il conto è cointestato è alta la percentuale di intervistate, che esprime una equa ripartizione delle decisioni (55%). Al tempo stesso, quando non è dichiarato il possesso di conti correnti bancari, vi è una maggiore tendenza, (seppur esigua), a relegare questo tipo di scelte all'uomo; è opportuno sottolineare, tuttavia, che tale tendenza, spesso, non è confermata dal partner, dal momento che solo il 61% degli uomini ha dichiarato, alla stessa stregua della moglie o partner, di avere più peso decisionale.

Tavola 3.4.3.1 - Distribuzione dei pesi nelle decisioni di spesa per la casa per alcune caratteristiche della coppia- Anno 1998

CARATTERISTICHE DELLA COPPIA	CHI DECIDE QUANTO SPENDERE PER LA CASA				Totale
	Più lui	Più lei	In egual misura	Non pertinente	
TITOLO DI STUDIO					
Più alto lei	4,0	42,4	52,4	1,2	100,0
Più alto lui	5,0	41,9	51,5	1,6	100,0
Uguale	5,9	40,3	52,5	1,4	100,0
NUMERO DI FIGLI					
0	4,8	41,9	51,7	1,5	100,0
1	5,3	41,1	52,8	0,9	100,0
2	4,9	40,7	52,5	1,9	100,0
3 e più	6,5	44,8	47,6	1,1	100,0
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA					
Entrambi occupati	5,1	40,0	53,7	1,2	100,0
Lui lavora, lei no	4,8	40,0	53,5	1,7	100,0
Lui ritirato, lei casalinga	6,3	44,8	48,0	1,0	100,0
Altra condizione	4,9	42,1	51,4	1,6	100,0
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA					
2	4,9	38,8	54,5	1,7	100,0
3	4,5	44,1	50,7	0,7	100,0
4	4,7	41,1	53,2	1,0	100,0
5 e più	9,0	39,1	48,2	3,6	100,0
CLASSE DI ETA' DELLA DONNA					
Fino a 34	3,8	40,2	52,8	3,2	100,0
35-44	5,0	39,3	55,0	0,8	100,0
45-54	7,1	42,6	49,6	0,7	100,0
55-64	3,5	44,6	51,1	0,9	100,0
65 e più	6,1	39,6	52,3	1,9	100,0
TIPO DI COPPIA					
Coniugata	5,3	41,1	52,3	1,3	100,0
Non coniugata	2,2	44,4	49,2	4,3	100,0
FONTE DI REDDITO DELLA DONNA					
Reddito da lavoro dipendente	5,3	38,3	55,2	1,3	100,0
Reddito da lavoro autonomo	5,9	46,1	47,2	0,8	100,0
Pensione	3,7	42,4	51,9	2,1	100,0
Redditi patrimoniali, indennità e provvidenze varie	9,5	23,8	66,6	0,1	100,0
Mantenimento da parte di familiari	5,5	42,4	50,7	1,4	100,0
POSSESSO DI CONTI CORRENTI BANCARI DA PARTE DELLA DONNA					
Almeno un conto personale	5,2	44,7	49,2	0,9	100,0
Un conto solo cointestato	4,7	39,6	54,6	1,2	100,0
Nessun conto intestato	6,9	40,5	50,1	2,5	100,0
TOTALE	5,2	41,2	52,2	1,4	100,0
% coppie i cui partner hanno dato la stessa risposta	61,4	85,1	82,0	81,8	57,0

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

3.4.4 QUANTO SPENDERE PER L'ABBIGLIAMENTO

Per questa voce di spesa si sono rilevate percentuali relativamente basse di coppie, i cui partner hanno fornito la stessa risposta della donna: in particolare, solo poco più della metà di questi (53%) ha dichiarato di avere maggiore peso decisionale della propria donna, rilevando una tendenza a sottostimare la loro autorità, rispetto all'opinione dell'intervistata (*Tavola 3.4.4.1*). La spesa per l'abbigliamento è solitamente di pertinenza della donna, ma quando questo non accade si tratta di un'equa suddivisione del peso decisionale fra i partner. Chi dei due decide, non è necessariamente colui che gode di maggiori disponibilità economiche. A confermare questa ipotesi sono le percentuali che si riscontrano, se si prende in considerazione la condizione lavorativa della coppia: quando la donna svolge un'attività lavorativa, la quota di quelle che si identificano in coloro che decidono è relativamente inferiore, rispetto, ad esempio, ai casi in cui la donna non lavora, (si tratta, infatti, del 46%, contro il 49,8%). E' anche vero, però, che nei casi in cui entrambi i partner sono occupati, la tendenza ad una diminuzione del peso decisionale della donna si riflette maggiormente a favore di situazioni, in cui vige un'uguale suddivisione della discrezionalità. Tale equità caratterizza le coppie più giovani, in cui la donna ha meno di 35 anni, e quelle che non sono sposate. Al 61% corrisponde la quota di coloro che dichiarano di contribuire alla stessa stregua del proprio partner, contro il 46%, riscontrato per le donne sposate (*Tavola 3.4.4.1*).

Poco conta se la donna è in possesso o meno di un conto corrente: fra tutte coloro che non risultano intestatarie di conti correnti bancari, si rileva la percentuale più alta (54%) di donne, che credono di avere più peso del partner nel decidere quanto spendere per il vestiario, anche se è superiore alla media, di 2 punti percentuali, quella di intervistate, che identificano nell'uomo il protagonista di queste scelte.

Tavola 3.4.4.1 - Distribuzione dei pesi nelle decisioni di spesa nell'abbigliamento per alcune caratteristiche della coppia- Anno 1998

CARATTERISTICHE DELLA COPPIA	CHI DECIDE QUANTO SPENDERE PER L'ABBIGLIAMENTO				
	Più lui	Più lei	In egual misura	Non pertinente	Totale
TITOLO DI STUDIO					
Più alto lei	2,2	44,1	52,0	1,8	100,0
Più alto lui	3,2	48,8	46,1	1,9	100,0
Uguale	2,9	51,4	43,5	2,2	100,0
NUMERO DI FIGLI					
0	1,9	41,6	55,2	1,3	100,0
1	3,7	47,9	46,5	1,8	100,0
2	2,2	52,9	42,6	2,3	100,0
3 e più	3,6	48,8	44,6	3,0	100,0
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA					
Entrambi occupati	2,7	46,4	48,4	2,6	100,0
Lui lavora, lei no	3,2	49,8	45,0	2,1	100,0
Lui ritirato, lei casalinga	3,5	50,5	44,9	1,2	100,0
Altra condizione	2,4	51,8	44,1	1,7	100,0
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA					
2	2,7	45,0	50,8	1,5	100,0
3	2,5	50,7	44,9	2,0	100,0
4	2,8	51,4	44,1	1,7	100,0
5 e più	4,2	49,0	42,4	4,3	100,0
CLASSE DI ETA' DELLA DONNA					
Fino a 34	3,6	42,1	52,4	2,0	100,0
35-44	2,8	48,0	46,3	3,0	100,0
45-54	2,9	53,4	41,9	1,8	100,0
55-64	2,0	50,8	45,9	1,3	100,0
65 e più	2,9	49,9	45,5	1,7	100,0
TIPO DI COPPIA					
Coniugata	2,8	49,8	45,5	1,9	100,0
Non coniugata	4,0	30,3	61,3	4,3	100,0
FONTE DI REDDITO DELLA DONNA					
Reddito da lavoro dipendente	2,1	44,8	50,2	2,9	100,0
Reddito da lavoro autonomo	4,6	55,2	38,3	1,8	100,0
Pensione	3,3	50,9	43,6	2,3	100,0
Redditi patrimoniali, indennità e provvidenze varie	-	32,6	67,4	-	100,0
Mantenimento da parte di familiari	2,8	50,6	45,3	1,3	100,0
POSSESSO DI CONTI CORRENTI BANCARI DA PARTE DELLA DONNA					
Almeno un conto personale	1,9	48,7	45,2	4,1	100,0
Un conto solo cointestato	2,7	46,1	49,9	1,3	100,0
Nessun conto intestato	4,5	54,1	39,1	2,3	100,0
TOTALE	2,8	49,1	46,1	2,0	100,0
% coppie i cui partner hanno dato la stessa risposta	52,6	85,2	84,1	83,2	56,3

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

3.4.5 COME GESTIRE I RISPARMI

Sebbene la gestione dei risparmi possa essere considerato, più degli altri, un aspetto legato al grado di autonomia economica dei partner, si rileva che, per quel che concerne le donne toscane, non è proprio così. Indipendentemente dal possesso o meno del conto corrente da parte della donna, solitamente, entrambi i partner si occupano della gestione del denaro; nelle coppie in cui questo non accade, essa diventa, nel 28% dei casi, un aspetto della vita di coppia di pertinenza dell'uomo. Il peso, tradizionalmente maschile, nel discernere sugli aspetti più economici della vita di coppia, trapela anche dove la donna gode di una maggiore autonomia economica, dal momento che, fra coloro che possiedono un conto personalmente intestato, si osserva la percentuale più alta (31%) di intervistate, che relega al partner questo tipo di questioni (*Tavola 3.4.5.1*). Il peso dell'uomo è maggiore quando l'eterogamia culturale gioca in suo favore: corrisponde al 33% la quota di donne con titolo di studio inferiore al partner e, che attribuisce a quest'ultimo, maggiore discrezionalità nella gestione dei soldi. Diversamente da quanto si potrebbe pensare, il peso che la donna attribuisce a sé stessa non aumenta in modo consistente quando questa svolge un'attività lavorativa: la quota di risposte "più lei", in questi casi, è del 10%, e corrisponde al valore minimo stimato (*Tavola 3.4.5.1*). Neanche la fonte di reddito prevalente sembra influenzare certe decisioni: 37 donne su 100, pur percependo un reddito da lavoro autonomo e possedendo con più probabilità almeno un conto corrente personale, relega al proprio partner la gestione dei risparmi. E' come se la raggiunta autonomia economica, da parte della donna, per volontà o per "tradizione", facesse fatica ad espletarsi, se non a livello pratico, sicuramente a livello di percezioni.

Per quel che riguarda il peso della donna, non vi sono differenze particolarmente evidenti tra coppie coniugate e persone che vivono in libera unione. E' comunque vero che, tra le donne sposate, la tendenza ad attribuire all'uomo il potere nella gestione dei risparmi è di sicuro più marcata, mentre relativamente minore è la percezione di chi dichiara una equa distribuzione dei pesi decisionali: nel primo caso si tratta, infatti, dal 27% di mogli, che attribuisce al marito maggior peso, contro il 20% delle donne in libera unione, nel secondo caso la pari contribuzione nelle scelte di gestione economica è dichiarata dal 59% delle rispondenti sposate e dal 63% di coloro che non hanno contratto il matrimonio (*Tavola 3.4.5.1*). Da un punto di vista generazionale, i risultati non ci forniscono spunti interessanti per mettere in evidenza sostanziali differenze, addirittura, al contrario di quanto si potrebbe pensare, le donne ultra 65-enni dichiarano un peso decisionale maggiore, rispetto alle intervistate che hanno meno di 34 anni. L'esclusività del peso decisionale, in merito alle questioni economiche, si traduce per le donne fra i 35 ed i 44 anni, in percentuali elevate (65%) di intervistate, che dichiarano di contribuire alle scelte, parimenti al proprio partner.

Tavola 3.4.5.1 -Distribuzione dei pesi nelle decisioni di gestione dei risparmi per alcune caratteristiche della coppia- Anno 1998

CARATTERISTICHE DELLA COPPIA	CHI DECIDE COME GESTIRE I RISPARMI				Totale
	Più lui	Più lei	In egual misura	Non pertinente	
TITOLO DI STUDIO					
Più alto lei	18,7	13,6	66,0	1,7	100,0
Più alto lui	33,2	9,3	55,8	1,6	100,0
Uguale	26,8	13,1	58,8	1,3	100,0
NUMERO DI FIGLI					
0	25,0	14,1	59,3	1,7	100,0
1	26,8	10,8	60,4	2,0	100,0
2	26,4	12,6	59,8	1,2	100,0
3 e più	31,5	13,4	54,4	0,7	100,0
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA					
Entrambi occupati	28,1	10,1	60,0	1,8	100,0
Lui lavora, lei no	25,6	11,7	61,7	1,0	100,0
Lui ritirato,lei casalinga	26,2	12,6	60,8	0,5	100,0
Altra condizione	26,1	15,8	56,1	2,0	100,0
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA					
2	26,8	12,3	59,3	1,6	100,0
3	27,0	11,0	59,9	2,1	100,0
4	26,2	11,6	61,1	1,1	100,0
5 e più	27,5	17,1	55,4	-	100,0
CLASSE DI ETA' DELLA DONNA					
Fino a 34	27,7	13,2	57,3	1,7	100,0
35-44	24,6	9,9	64,6	0,8	100,0
45-54	28,3	13,0	56,6	2,1	100,0
55-64	27,0	9,6	62,0	1,4	100,0
65 e più	26,6	16,2	55,8	1,4	100,0
TIPO DI COPPIA					
Coniugata	27,0	12,2	59,4	1,4	100,0
Non coniugata	20,3	11,7	63,4	4,6	100,0
FONTE DI REDDITO DELLA DONNA					
Reddito da lavoro dipendente	24,5	11,4	61,9	2,3	100,0
Reddito da lavoro autonomo	37,0	11,3	49,6	2,1	100,0
Pensione	26,9	11,9	60,2	1,1	100,0
Redditi patrimoniali, indennità e provvidenze varie	25,7	8,7	65,6	-	100,0
Mantenimento da parte di familiari	25,7	13,5	60,0	0,9	100,0
POSSESSO DI CONTI CORRENTI BANCARI DA PARTE DELLA DONNA					
Almeno un conto personale	30,6	11,5	56,1	1,8	100,0
Un conto solo cointestato	25,5	10,1	63,3	1,1	100,0
Nessun conto intestato	26,1	16,1	56,2	1,6	100,0
TOTALE	26,8	12,2	59,6	1,5	100,0
% coppie i cui partner hanno dato la stessa risposta	78,6	67,5	86,3	81,7	71,8

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

3.4.6 COME EDUCARE I FIGLI

L'educazione dei figli è un aspetto della vita sul quale le donne toscane non si esprimono molto: più del 25% delle donne, infatti, ha preferito non esprimersi e l'86% dei partner ha assunto la stessa strategia. Per quel che è possibile ricavare dai risultati a disposizione, possiamo affermare che, sebbene entrambi i partner, nel 59% dei casi, si occupino di comune accordo dell'educazione dei loro figli, l'intervento decisionale della donna è maggiore, quando questa ha un livello di istruzione superiore al partner (*Tavola 3.4.6.1*). Come affermato in precedenza, le situazioni in cui la donna ha protratto gli studi più a lungo dell'uomo sono caratteristiche soprattutto nelle nuove generazioni; proprio per questo, la tendenza appena descritta, per cui è la donna a sentirsi maggiormente investita dell'onere di educare i figli, è confermata dalla percentuale di intervistate, con un'età compresa fra i 35 ed i 44 anni, pari al 12%. Non è possibile un confronto fra le generazioni più giovani e quelle più anziane, dato il numero elevato di donne, che hanno risposto "non pertinente", nel primo caso probabilmente perché, per l'innalzamento dell'età della donna al primo figlio, è una domanda che, sempre meno, riguarda le donne fino a 34 anni, nel secondo semplicemente perché le donne con più di 65 anni non si occupano più dell'educazione dei figli, già grandi.

Un'ulteriore conseguenza dei risultati, emersi in funzione del titolo di studio dei partner, all'interno della coppia, può essere considerata la percentuale, relativamente elevata (11%), di donne che svolgono un'attività autonoma e che sostengono di impartire l'educazione ai propri figli, in maniera più efficace del proprio partner. Alla stessa stregua, nel caso in cui l'intervistata risulta non occupata, ma mantenuta da altri familiari, 1 donna su 10 dichiara di occuparsi dell'educazione dei figli, probabilmente grazie al maggior tempo che trascorre con loro, all'interno delle mura domestiche. Nelle coppie in cui lei non svolge un'attività extra- domestica, mentre lui lavora, infatti, si rilevano le percentuali più consistenti (11,4%) di donne impegnate ad impartire precetti educativi ai propri figli, (*Tavola 3.4.6.1*).

Indicativo della situazione toscana è, inoltre, che l'educazione dei figli sembra essere una questione sulla quale quasi la metà delle intervistate, che vivono in libera unione, non si esprime, data la tendenza maggiore a non avere dei figli.

Non vi sono differenze sostanziali sulla distribuzione dei pesi, in base al livello di autonomia della donna o, per lo meno, quando essa possiede un conto corrente (personale o cointestato); si rileva, tuttavia, che relativamente minore è la quota di donne che dichiara di occuparsi dell'educazione dei figli, laddove queste non posseggono alcun conto corrente, (si tratta, infatti, del 7.3%, contro un valor medio che si aggira intorno al 10%), mentre raggiunge il 32% la porzione di quelle che, fra loro, non si esprimono a riguardo (*Tavola 3.4.6.1*).

Oltre al gran numero di intervistate che non sembra prendere una posizione precisa a riguardo, a complicare la situazione c'è la quota, piuttosto bassa (42%), di partner che hanno fornito la stessa risposta della donna e che, presumibilmente, non vedono espresso correttamente il loro contributo nell'educazione dei figli.

Tavola 3.4.6.1 - Distribuzione dei pesi nell'educazione dei figli per alcune caratteristiche della coppia- Anno 1998

CARATTERISTICHE DELLA COPPIA	CHI DECIDE COME EDUCARE I FIGLI				Totale
	Più lui	Più lei	In egual misura	Non pertinente	
TITOLO DI STUDIO					
Più alto lei	2,3	13,0	58,8	25,9	100,0
Più alto lui	3,9	8,5	57,8	29,8	100,0
Uguale	1,5	8,6	59,5	30,4	100,0
NUMERO DI FIGLI					
0	-	-	-	100,0	100,0
1	2,9	8,8	69,5	18,9	100,0
2	2,2	12,8	67,3	17,7	100,0
3 e più	3,5	10,8	59,5	26,2	100,0
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA					
Entrambi occupati	2,4	11,1	65,7	20,7	100,0
Lui lavora, lei no	3,5	11,4	67,3	17,8	100,0
Lui ritirato, lei casalinga	1,4	7,6	47,0	44,0	100,0
Altra condizione	1,7	6,4	47,7	44,2	100,0
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA					
2	0,3	3,1	24,4	72,2	100,0
3	3,1	10,7	70,6	15,6	100,0
4	3,0	14,4	73,7	9,0	100,0
5 e più	3,7	10,1	74,8	11,4	100,0
CLASSE DI ETA' DELLA DONNA					
Fino a 34	3,2	6,8	53,9	36,2	100,0
35-44	2,6	12,3	76,8	8,4	100,0
45-54	2,5	12,0	67,8	17,6	100,0
55-64	2,0	9,5	48,9	39,6	100,0
65 e più	1,2	4,3	33,5	61,0	100,0
TIPO DI COPPIA					
Coniugata	2,3	9,6	59,5	28,6	100,0
Non coniugata	2,1	6,3	41,9	49,7	100,0
FONTE DI REDDITO DELLA DONNA					
Reddito da lavoro dipendente	2,4	10,6	67,9	19,1	100,0
Reddito da lavoro autonomo	2,7	11,2	58,7	27,4	100,0
Pensione	1,5	4,6	38,6	55,3	100,0
Redditi patrimoniali, indennità e provvidenze varie	-	6,7	63,5	29,8	100,0
Mantenimento da parte di familiari	2,7	10,7	61,5	25,1	100,0
POSSESSO DI CONTI CORRENTI BANCARI DA PARTE DELLA DONNA					
Almeno un conto personale	2,4	10,0	59,3	28,2	100,0
Un conto solo cointestato	2,3	10,4	59,2	28,1	100,0
Nessun conto intestato	2,3	7,3	58,5	31,9	100,0
TOTALE	2,3	9,5	58,9	29,3	100,0
% coppie i cui partner hanno dato la stessa risposta	42,0	65,4	89,6	86,3	90,0

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

3.4.7 ATTIVITA' DI TEMPO LIBERO: CHI DECIDE CHI FREQUENTARE, COSA FARE NEL TEMPO LIBERO E DOVE ANDARE IN VACANZA

Si è deciso di considerare congiuntamente queste tre attività, rilevate attraverso il questionario della Multiscopo, sotto un'unica voce che ne identifica la natura, poiché sono caratterizzate dagli stessi andamenti di fondo: in tutti questi aspetti il peso decisionale è equamente suddiviso fra i partner (*Tavole 3.4.7.1, 3.4.8.1, 3.4.9.1*). Alcune differenze più evidenti sono riscontrate in corrispondenza della diversa tipologia di coppia. Per quel che riguarda chi decide chi frequentare e cosa fare nel tempo libero, rispetto alle coppie che risultano essere coniugate, aumenta, tra quelle in libera unione, la quota di donne che attribuisce al partner questo tipo di scelte, a discapito di quelle che dichiarano un contributo equo fra i due componenti della coppia (*Tavole 3.4.7.1, 3.4.9.1*). Questo accade anche per quel che concerne chi dei due stabilisce le mete vacanzieri; in questo caso, però, si rileva che, quando la coppia non è coniugata, la quota di donne che si attribuisce maggiore discrezionalità raggiunge il 20%, contro l'8% di coloro che hanno celebrato il matrimonio (*Tavola 3.4.8.1*). Il potere decisionale della donna in questo ambito aumenta laddove anche questa è occupata, probabilmente sia per una questione di autonomia economica, che per un fatto di compatibilità con i periodi di licenza dal lavoro. Sono il 10,6% le donne occupate, che stabiliscono dove andare in vacanza ed il 10% quelle che svolgono un'attività autonoma.

Nelle famiglie più numerose (3 figli e più) aumenta il numero di donne che attribuisce la scelta delle mete vacanzieri al partner, e sale al 14% la percentuale di coloro che considerano l'argomento non pertinente alla loro situazione o, più semplicemente, non rispondono. Per certi aspetti, questa questione è legata al titolo di studio dei partner, dal momento che, laddove l'eterogamia è in favore dell'uomo, è lui ad avere relativamente più discrezionalità, mentre si verifica il contrario quando la donna ha un livello di istruzione più alto.

La tendenza è opposta nel caso delle decisioni concernenti come impiegare il tempo libero a disposizione: qui, infatti, chi ha un grado di scolarizzazione maggiore interviene meno nella scelta delle attività da svolgere, ma nei casi di omogamia è all'uomo che viene conferito più peso (*Tavola 3.4.9.1*).

Il grado di autonomia economica femminile pare influente nella distribuzione dei pesi decisionali, soltanto per quel che riguarda le mete vacanzieri: il 12% delle donne in possesso di almeno un conto personale sostiene di avere più peso del partner nel discernere su questo aspetto, più o meno marginale, della vita di coppia (*Tavola 3.4.8.1*).

Tavola 3.4.7.1 - Distribuzione dei pesi nel decidere chi frequentare per alcune caratteristiche della coppia- Anno 1998

CARATTERISTICHE DELLA COPPIA	CHI DECIDE CHI FREQUENTARE				Totale
	Più lui	Più lei	In egual misura	Non pertinente	
TITOLO DI STUDIO					
Più alto lei	4,5	6,0	86,3	3,2	100,0
Più alto lui	5,5	6,1	82,8	5,6	100,0
Uguale	6,4	7,0	81,4	5,2	100,0
NUMERO DI FIGLI					
0	9,9	5,5	79,6	5,0	100,0
1	5,5	6,9	83,7	3,9	100,0
2	4,6	7,3	82,1	6,1	100,0
3 e più	6,5	3,8	85,4	4,2	100,0
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA					
Entrambi occupati	6,8	7,0	82,3	3,9	100,0
Lui lavora, lei no	5,8	5,9	83,9	4,4	100,0
Lui ritirato, lei casalinga	3,1	5,8	84,9	6,2	100,0
Altra condizione	5,7	7,1	81,2	6,0	100,0
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA					
2	6,6	6,1	81,8	5,5	100,0
3	4,6	6,1	84,5	4,8	100,0
4	4,8	7,5	83,6	4,2	100,0
5 e più	9,4	6,8	78,6	5,2	100,0
CLASSE DI ETA' DELLA DONNA					
Fino a 34	8,1	5,5	82,5	3,9	100,0
35-44	4,8	9,0	82,5	3,7	100,0
45-54	7,3	5,4	82,9	4,4	100,0
55-64	2,1	4,0	87,2	6,7	100,0
65 e più	6,2	8,2	79,0	6,6	100,0
TIPO DI COPPIA					
Coniugata	5,5	6,7	83,0	4,9	100,0
Non coniugata	11,1	3,6	79,8	5,6	100,0
FONTE DI REDDITO DELLA DONNA					
Reddito da lavoro dipendente	4,6	7,3	83,7	4,5	100,0
Reddito da lavoro autonomo	13,5	6,4	76,3	3,9	100,0
Pensione	6,1	7,6	81,3	5,0	100,0
Redditi patrimoniali, indennità e provvidenze varie	-	5,9	91,9	2,3	100,0
Mantenimento da parte di familiari	4,5	5,5	84,4	5,6	100,0
POSSESSO DI CONTI CORRENTI BANCARI DA PARTE DELLA DONNA					
Almeno un conto personale	9,7	8,0	78,7	3,6	100,0
Un conto solo cointestato	4,3	5,7	85,9	4,2	100,0
Nessun conto intestato	5,8	8,2	78,6	7,4	100,0
TOTALE	5,7	6,6	82,8	4,9	100,0
% coppie i cui partner hanno dato la stessa risposta	45,8	62,5	91,9	86,0	63,8

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

Tavola 3.4.8.1 - Distribuzione dei pesi per decidere dove andare in vacanza per alcune caratteristiche della coppia- Anno 1998

CARATTERISTICHE DELLA COPPIA	CHI DECIDE DOVE ANDARE IN VACANZA				Totale
	Più lui	Più lei	In egual misura	Non pertinente	
TITOLO DI STUDIO					
Più alto lei	5,1	9,6	80,0	5,3	100,0
Più alto lui	7,5	6,9	76,5	9,1	100,0
Uguale	5,9	8,3	75,4	10,4	100,0
NUMERO DI FIGLI					
0	4,6	8,0	80,5	7,0	100,0
1	5,8	8,5	77,7	8,0	100,0
2	6,5	7,6	76,8	9,2	100,0
3 e più	8,5	11,0	66,3	14,1	100,0
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA					
Entrambi occupati	8,1	10,6	78,7	2,6	100,0
Lui lavora, lei no	6,5	7,3	79,4	6,9	100,0
Lui ritirato, lei casalinga	3,0	4,1	71,9	21,0	100,0
Altra condizione	5,0	8,1	74,0	12,9	100,0
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA					
2	3,7	6,7	76,4	13,1	100,0
3	6,1	8,3	77,0	8,6	100,0
4	8,0	8,9	78,7	4,4	100,0
5 e più	8,1	10,1	71,4	10,5	100,0
CLASSE DI ETA' DELLA DONNA					
Fino a 34	6,1	9,3	80,5	4,1	100,0
35-44	7,5	10,4	79,1	3,1	100,0
45-54	7,2	6,6	79,4	6,8	100,0
55-64	5,5	7,4	72,6	14,5	100,0
65 e più	3,4	7,0	69,2	20,5	100,0
TIPO DI COPPIA					
Coniugata	6,2	7,8	77,0	9,0	100,0
Non coniugata	6,4	19,9	67,5	6,1	100,0
FONTE DI REDDITO DELLA DONNA					
Reddito da lavoro dipendente	6,6	9,5	81,1	2,9	100,0
Reddito da lavoro autonomo	12,1	10,2	72,7	5,0	100,0
Pensione	3,8	9,7	71,1	15,4	100,0
Redditi patrimoniali, indennità e provvidenze varie	14,6	4,7	68,3	12,4	100,0
Mantenimento da parte di familiari	5,0	5,9	77,4	11,8	100,0
POSSESSO DI CONTI CORRENTI BANCARI DA PARTE DELLA DONNA					
Almeno un conto personale	8,6	11,5	74,2	5,6	100,0
Un conto solo cointestato	6,1	7,0	78,2	8,7	100,0
Nessun conto intestato	4,8	7,8	74,7	12,8	100,0
TOTALE	6,2	8,2	76,7	8,9	100,0
% coppie i cui partner hanno dato la stessa risposta	59,3	71,1	90,0	85,3	76,6

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

Tavola 3.4.9.1 - Distribuzione dei pesi per decidere cosa fare nel tempo libero per alcune caratteristiche della coppia- Anno 1998

CARATTERISTICHE DELLA COPPIA	CHI DECIDE COSA FARE NEL TEMPO LIBERO				Totale
	Più lui	Più lei	In egual misura	Non pertinente	
TITOLO DI STUDIO					
Più alto lei	11,3	4,5	81,5	2,7	100,0
Più alto lui	7,4	7,9	81,0	3,8	100,0
Uguale	9,2	6,7	78,7	5,4	100,0
NUMERO DI FIGLI					
0	10,1	3,9	81,5	4,6	100,0
1	9,0	7,7	80,0	3,3	100,0
2	8,6	6,5	79,3	5,6	100,0
3 e più	10,6	7,0	78,9	3,5	100,0
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA					
Entrambi occupati	12,0	6,5	79,3	2,3	100,0
Lui lavora, lei no	9,1	6,5	80,9	3,6	100,0
Lui ritirato, lei casalinga	3,9	4,6	83,9	7,6	100,0
Altra condizione	8,3	8,1	77,3	6,3	100,0
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA					
2	8,3	5,4	82,1	4,2	100,0
3	8,5	7,6	79,1	4,8	100,0
4	9,2	6,2	80,3	4,2	100,0
5 e più	13,2	7,1	75,9	3,8	100,0
CLASSE DI ETA' DELLA DONNA					
Fino a 34	9,8	6,7	81,5	2,0	100,0
35-44	12,4	6,7	79,3	1,7	100,0
45-54	10,0	7,6	78,4	4,0	100,0
55-64	6,2	4,3	82,5	7,1	100,0
65 e più	5,5	7,2	78,6	8,8	100,0
TIPO DI COPPIA					
Coniugata	8,9	6,6	80,1	4,4	100,0
Non coniugata	16,3	5,7	73,7	4,3	100,0
FONTE DI REDDITO DELLA DONNA					
Reddito da lavoro dipendente	10,6	6,5	81,0	1,9	100,0
Reddito da lavoro autonomo	15,3	7,4	73,0	4,3	100,0
Pensione	6,1	7,3	80,9	5,8	100,0
Redditi patrimoniali, indennità e provvidenze varie	10,2	2,6	85,2	2,1	100,0
Mantenimento da parte di familiari	7,7	6,2	80,3	5,8	100,0
POSSESSO DI CONTI CORRENTI BANCARI DA PARTE DELLA DONNA					
Almeno un conto personale	11,1	6,6	79,1	3,2	100,0
Un conto solo cointestato	8,2	5,2	82,8	3,9	100,0
Nessun conto intestato	9,3	9,1	75,0	6,6	100,0
TOTALE	9,2	6,6	79,9	4,4	100,0
% coppie i cui partner hanno dato la stessa risposta	59,3	71,1	90,0	85,3	76,6

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

CAPITOLO 4

DESCRIZIONE DEI PROFILI DEI GRUPPI

4.1 VARIABILI DISCRIMINANTI E CARATTERIZZAZIONE DEI PROFILI

In *Appendice I* sono riportati i passi fondamentali che hanno portato all'attuazione del metodo *cluster* ritenuto più appropriato in questo contesto al fine di cogliere le diverse tipologie comportamentali delle coppie toscane. Si tratta, dunque, di mettere in luce i 4 profili comportamentali di tali coppie, sulla base di alcune caratteristiche socio/demografiche, nonché dell'indicatore economico, con particolare riferimento alla figura femminile.

Tuttavia, prima di passare all'analisi dei profili, si ritiene opportuno riferire al lettore gli strumenti utilizzati, per scegliere le variabili considerate più significative, per la descrizione dei singoli gruppi. Nel caso più consueto di variabili quantitative, il test $t_k(x) = (\mu(x)_k - \mu(x)) / s_k(x)$ ⁵ è utile per individuare quell'indicatore la cui media nel gruppo corrispondente si differenzia in modo significativo (in positivo o in negativo) dalla media generale, caratterizzando così il gruppo stesso (Bolasco, 1997).

Nel nostro caso, poiché le variabili utilizzate per la classificazione dei gruppi sono nominali il valore test è stato costruito, come segue, sulle proporzioni e non sul valor medio:

$$V_t = (p_{jk} - p_j) / (p_j (1 - p_j) / n_k)^{1/2} \quad (4.1.1)$$

dove:

- p_{jk} è la quota n_{jk}/n_k di soggetti che presentano una certa modalità j nella classe k ;
- p_j è la proporzione di soggetti n_j/n che presentano la stessa modalità sul totale osservato.
- n_k è la numerosità del gruppo k -esimo.

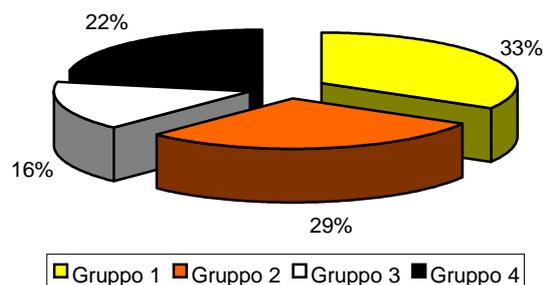
Tale valore test permette di confrontare due proporzioni, al fine di valutare la significatività di una determinata variabile⁶: la modalità di un carattere può considerarsi caratteristica di una classe, se la sua presenza può giudicarsi significativamente superiore a quanto ci si poteva attendere rispetto alla sua presenza nella popolazione di riferimento. Si considerano significative quelle modalità per cui il test è superiore, in valore assoluto, a 2, ad un livello di significatività pari a 0,95, (Bolasco, 1997).

A questo punto, a partire dai risultati sintetizzati nei *Grafici 4.1.1, 4.1.2* e nelle *Tavole 4.1.1 e 4.1.2*, procederemo all'individuazione della numerosità e dei profili dei singoli gruppi.

⁵ Nella formula $\mu(x)_k$ corrisponde alla media della variabile X nel gruppo k , $\mu(x)$ è il valor medio di X nel campione e $s_k(x)$ corrisponde invece alla varianza campionaria.

⁶ Il valore test per modalità di variabili qualitative è un criterio statistico associato al confronto di due proporzioni nel quadro di una legge ipergeometrica, di fatto ben approssimata da una legge normale standardizzata per tutti i casi in cui le classi non siano troppo esigue, (Bolasco, 1997).

Grafico 4.1.1- Consistenza dei 4 gruppi individuati per la regione Toscana- Anno 1998



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

Tavola 4.1.1 - Caratteristiche socio/demografiche dei gruppi- Anno 1998 (per 100 persone dello stesso gruppo)

CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE DELLA COPPIA	GRUPPO 1	GRUPPO 2	GRUPPO 3	GRUPPO 4	TOSCANA
TITOLO DI STUDIO					
Più alto lei	23,3	22,4	28,2	12,9	21,8
Più alto lui	26,3	26,6	27,1	32,8	27,1
Uguale	50,4	51,0	44,7	54,3	51,1
NUMERO DI FIGLI					
0	18,0	7,5	17,0	12,4	12,3
1	36,5	39,6	29,1	44,5	36,5
2	41,4	39,5	45,0	29,5	41,3
3 e più	4,1	13,4	8,9	13,6	9,9
CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA COPPIA					
Entrambi occupati	46,5	36,4	35,7	37,9	37,8
Lui lavora, lei no	21,3	26,0	25,9	24,7	23,3
Lui ritirato, lei casalinga	15,6	13,5	13,3	14,9	15,8
Altra condizione	16,6	24,1	25,1	22,5	23,1
CLASSE DI ETA' DELLA DONNA					
Fino a 34	16,0	24,1	19,1	16,5	17,1
35-44	36,6	26,2	24,0	19,1	25,3
45-54	21,8	18,6	26,7	31,5	24,1
55-64	13,2	21,2	17,2	11,2	17,3
65 e più	13,5	10,0	13,0	21,6	16,2
TIPO DI COPPIA					
Coniugata	93,8	97,2	93,3	98,1	96,5
Non coniugata	7,2	2,8	3,8	1,9	3,5
FONTE DI REDDITO DELLA DONNA					
Reddito da lavoro dipendente	35,0	31,5	30,4	25,9	31,2
Reddito da lavoro autonomo	14,4	12,5	6,7	8,9	10,9
Pensione	15,4	20,6	14,6	25,2	19,0
Redditi patrimoniali, indennità e provvidenze varie	0,6	3,8	0,8	2,6	1,5
Mantenimento da parte di familiari	35,2	31,6	47,5	37,4	37,4

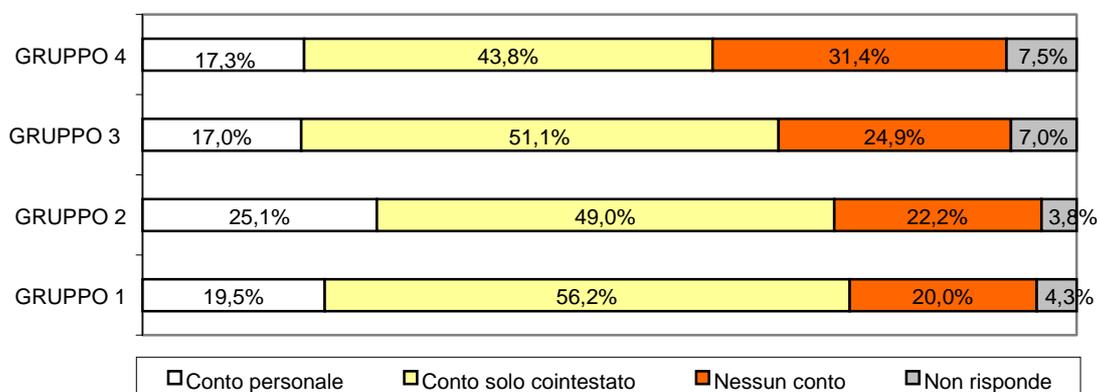
Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

Tavola 4.1.2 - Distribuzione dei pesi decisionali, all'interno di ogni gruppo, rispetto alle variabili discriminanti- Anno 1998 (per 100 persone dello stesso gruppo)

GRUPPO 1		GRUPPO 2		GRUPPO 3		GRUPPO 4		TOSCANA
DONNA	UOMO	DONNA	UOMO	DONNA	UOMO	DONNA	UOMO	
Chi decide quanto spendere per la spesa quotidiana								
3,2	3,1	8,5	7,5	5,0	4,4	5,9	7,3	5,7
69,6	60,5	65,5	62,5	62,8	63,7	56,5	60,2	60,9
33,3	36,3	26,0	30,1	32,2	31,9	37,6	32,5	32,9
Chi decide quanto spendere per gli svaghi								
14,5	14,0	11,8	14,5	20,5	13,2	13,2	11,4	13,9
10,2	12,6	15,6	13,7	10,8	12,7	10,7	13,5	10,4
75,3	73,4	72,6	71,8	68,8	74,1	80,1	75,1	71,7
Chi decide quanto spendere per l'abbigliamento								
3,3	2,3	3,4	3,5	2,1	3,1	1,5	2,1	2,8
48,8	50,8	51,1	49,1	50,5	51,5	47,1	50,3	49,1
47,9	46,9	45,6	47,4	47,4	45,5	51,4	47,7	46,1
Chi decide quanto spendere per la casa								
3,9	3,9	3,9	3,7	9,6	6,6	5,5	4,7	5,2
42,1	46,1	49,7	49,9	42,5	43,5	37,9	43,5	41,6
54,0	50,0	46,4	46,4	47,9	49,9	56,6	51,4	52,2
Chi decide come gestire i risparmi								
28,2	26,7	29,4	28,8	21,7	25,5	26,4	29,6	30,6
10,2	11,4	13,4	12,4	10,1	12,2	10,7	13,6	11,6
61,6	61,9	57,3	58,8	68,3	62,3	62,9	56,8	57,8
Chi decide cosa fare nel tempo libero								
10,9	11,3	10,0	7,7	8,8	6,2	7,2	7,1	9,2
5,8	7,5	6,3	7,3	9,6	10,0	7,8	7,4	6,6
83,3	81,2	83,7	85,0	81,6	83,8	85,0	85,5	79,9

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

Grafico 4.1.2- Possesso di conti correnti da parte della donna nei 4 gruppi- Anno 1998 (per 100 donne dello stesso gruppo)

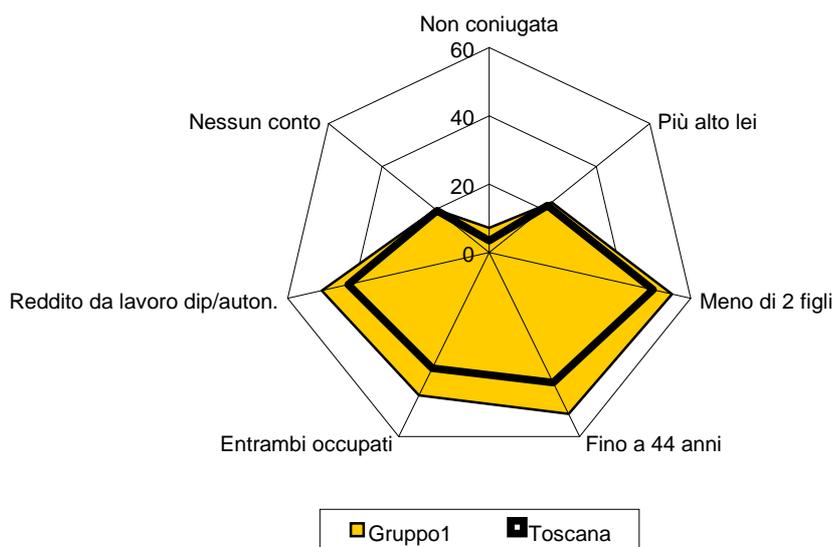


Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

4.1.1 GRUPPO 1

Al gruppo 1 appartengono il 33% dei toscani che vivono in coppia (*Grafico 4.1.1*). Si tratta, nel 7% dei casi, di coppie non coniugate, in cui la donna ha un titolo di studio medio/alto, (in particolare l'8.4% delle donne, appartenenti a questa classe, ha conseguito la laurea). Non solo apparentemente, questo gruppo sembra essere quello che più risente del processo di procrastinazione di alcuni eventi, riguardanti il rapporto di coppia, soprattutto nelle generazioni più giovani. La maggior parte delle donne appartenenti ad esso, più precisamente il 37%, ha un'età compresa fra i 35 ed i 44 anni (*Tavola 4.1.1*). Alla stessa stregua del proprio marito o partner, le donne che caratterizzano questa prima classe contribuiscono all'incremento del budget familiare, dal momento che, nel 46% dei casi, queste svolgono un'attività retribuita extra- domestica. In particolar modo, il 35% delle donne toscane di questo gruppo percepisce un reddito da lavoro dipendente e, nel 13% dei casi, da lavoro autonomo.

Grafico 4.1.1.1- Profilo grafico del primo gruppo per alcune caratteristiche socio/demografiche- Anno 1998 (per 100 persone dello stesso gruppo)



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

Nonostante la presenza di una figura femminile non solamente coinvolta nelle faccende domestiche, ma protagonista anch'essa del mondo del lavoro, il gruppo si caratterizza per quote significative di donne (56%) in possesso di un conto corrente postale o bancario solo cointestato, (*Grafico 4.1.2*). Ciò sembra significare che, in Toscana, anche laddove esistono i presupposti affinché la donna possa godere di una propria autonomia economica dal coniuge o partner, questo non si espleta, a livello pratico, in dinamiche familiari che palesemente mettono in luce il livello di emancipazione della donna stessa. Il superamento radicale di taluni "comportamenti", all'interno della coppia, non è ancora avvenuto. Anche se questa prima classe è prefigurata, più delle altre,

da coppie che, in quanto ad organizzazione delle attività familiari, si avvicinano maggiormente all'accezione di "modernità", non si può affermare che il lavoro della donna abbia causato una rottura completa con certi vincoli familiari. Quest'ultimo fattore, infatti, più che un indicatore dell'indipendenza femminile, può essere interpretato come fattore di ulteriore introito per la coppia. Pur non trattandosi, dunque, della tipica donna in carriera dedita maggiormente alle occupazioni extra domestiche e che ricorre alla figura del "terzo attore" per l'organizzazione e la gestione di alcuni aspetti della vita di coppia, siamo senza dubbio di fronte ad una donna il cui lavoro contribuisce a modellarne la personalità. La possibilità di avere un guadagno proprio, al di là dell'occupazione del marito, conferisce a questa una maggiore libertà da un punto di vista economico e, al tempo stesso, la consapevolezza di un maggior peso nelle questioni della vita quotidiana.

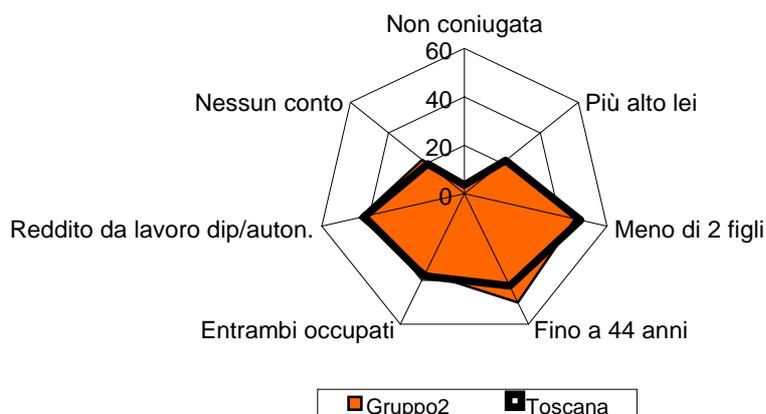
Il fattore assunto quale indice del livello di autonomia economica della donna, (possesso o meno del conto corrente), sembra riflettere sulla percezione che la donna ha di sé, all'interno delle dinamiche familiari. La tendenza a sottostimare il suo potere decisionale, in merito a questioni inerenti la spesa per la casa e per l'abbigliamento, nonché la gestione dei risparmi, mette in luce una figura femminile solo apparentemente poco autonoma ed influente nelle scelte familiari. In realtà, il baricentro della distribuzione dei pesi decisionali è volontariamente spostato al centro. Con il 33% delle donne che rispondono di avere lo stesso peso del partner nel decidere quanto spendere per la spesa quotidiana (*Tavola 4.1.2*), si espleta una tendenza a responsabilizzare l'uomo su questioni che, fino a poco tempo fa', erano di pertinenza esclusiva della donna. In questo senso, il gruppo interpreta, più di ogni altro, la transizione da una organizzazione familiare tradizionale ad una gestione paritaria della vita a due, voluta dalla donna e accettata, in linea di principio, dall'uomo, anche se qualche volta non pienamente interiorizzata. L'uomo di questo gruppo tende a conferire una maggiore discrezionalità alla donna per quel che concerne le faccende domestiche (spesa per la casa) ed un peso sempre più influente, anche se meno esplicito, nella gestione dei risparmi. Tuttavia, quest'ultimo è, in linea di principio, un aspetto della vita a due che ancora le donne non considerano di loro pertinenza, (o almeno questo vogliono far sembrare), visto che il 28% di queste continua ad attribuire al partner il maggior peso decisionale, (*Tavola 4.1.2*).

Da un quadro generale, dunque, potremmo affermare che questo primo gruppo, tra l'altro il più numeroso, prefigura una donna che è la parte complementare di coppie per lo più "simmetriche", in cui lei assume anche ruoli maschili, e l'uomo si fa carico di alcuni compiti tradizionalmente femminili, quali ad esempio la spesa per l'abbigliamento. In definitiva sembra emergere come l'emancipazione economica della donna è qui un dato di fatto, ma non si traduce in atteggiamenti particolarmente risolutivi nei confronti del rapporto di coppia; più semplicemente il reddito percepito dalla donna non contribuisce ad una organizzazione indipendente delle attività familiari, ma in un'organizzazione per lo più congiunta, in cui entrambi i partner si occupano, in maniera complementare, delle stesse questioni.

4.1.2 GRUPPO 2

Il secondo gruppo di persone è contraddistinto dalla presenza di donne con caratteristiche socio demografiche diverse. In esso coesistono, infatti, ultra cinquantenni, con un'età compresa fra i 55 ed i 64 anni e, nel 34% dei casi, da donne che non superano i 34 anni, (*Tavola 4.1.1*). All'interno di tale gruppo la figura femminile non spicca in relazione al livello di scolarizzazione, dal momento che il 33% delle rispondenti, che sono state annoverate in questa classe, possiede a malapena la licenza elementare, ma, sebbene si tratti di valori estremamente esigui, si riscontrano quote significative di donne che hanno conseguito un dottorato di specializzazione post-laurea o un diploma universitario, e che corrispondono rispettivamente allo 0.5% e all'1%. Ciò che caratterizza le donne di questo gruppo, siano esse giovani o anziane, è la comune assenza dal mercato del lavoro, ovviamente dovuta a fattori di natura diversa. Se le ultra 50-enni hanno dichiarato più di frequente una condizione professionale non catalogabile in una qualsivoglia forma di occupazione, dalla quale deriva un reddito ("altra condizione"), fra le generazioni più giovani è significativa la quota di donne che risulta essere disoccupata, mentre lui lavora.

Grafico 4.1.2.1- Profilo grafico del secondo gruppo per alcune caratteristiche socio/demografiche- Anno 1998 (per 100 persone dello stesso gruppo)



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

L'immagine di una donna poco influente nell'ambito familiare, che può emergere da un quadro sommario di questo tipo, non ha un fondamento reale se si pensa soprattutto al fatto che, a questo secondo gruppo appartiene la percentuale più bassa di donne (32%), che si dichiarano mantenute da altri familiari, (*Tavola 4.1.1*). Dal punto di vista economico, inoltre, la donna di questo gruppo risulta essere dotata di maggiore autonomia, dal momento che il 24% delle rispondenti possiede un conto corrente personalmente intestato, benché non percepisca fonti di reddito proprie, (*Grafico 4.1.2*). Si tratta, stavolta, di una fisionomia di donna difficile da interpretare in modo univoco. Per certi aspetti sembra quasi che, laddove quest'ultima non svolge un'attività retribuita, la sua

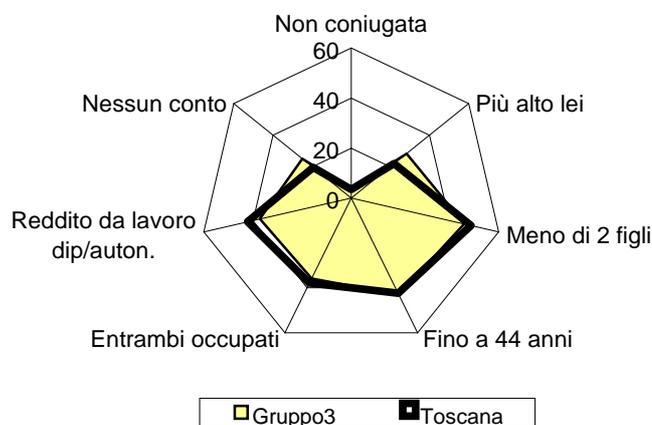
condizione si espleti, in linea di principio, attraverso alcuni comportamenti tipici della donna di casa, ma che in realtà non sembrano essere particolarmente interiorizzati. Quella che emerge è la figura di una donna resa “aggressiva” da una serie di fattori, (anagrafici per le ultra 50-enni, di natura socio-economica, nel caso delle più giovani), che la relegano, volente o nolente, all’ambiente domestico, in una società in cui la tendenza di fondo è quella inversa. La maggiore discrezionalità che la donna assume in merito alle questioni domestiche, (spesa quotidiana e spesa per la casa), e il maggior peso decisionale del coniuge o partner, per quel che concerne la gestione dei risparmi (*Tavola 4.1.2*), sembrano prefigurare una tipologia di coppia piuttosto “tradizionale”. In realtà questa apparente suddivisione dei ruoli, all’interno della coppia, nasconde la consapevolezza femminile di poter gestire autonomamente le spese domestiche, quelle per le attività di tempo libero, nonché le questioni relative alla gestione dei risparmi. In particolar modo, in quest’ultimo caso, la presenza di una donna, convinta della propria influenza nelle dinamiche familiari, emerge dalla tendenza di questa a sopravvalutare il suo peso decisionale, rispetto alle risposte degli uomini (*Tavola 4.1.2*). E’ proprio in questa tendenza che si espleta lo slancio motivazionale di una donna fondamentalmente autonoma, la cui emancipazione però non è frutto di un preciso percorso formativo all’interno del mondo del lavoro, ma potrebbe esserle stata conferita da un contesto economico e familiare di per sé agevole.

4.1.3 GRUPPO 3

Il terzo gruppo comprende circa il 16% dei toscani che vivono in coppia (*Grafico 4.1.1*). Esso è caratterizzato da una percentuale consistente di coppie (28%) in cui esiste una differenza di credenziali educative fra i partner, in favore della donna, (*Tavola 4.1.1*). Quest’ultima, sebbene non si riscontrino quote significative di laureate, al pari del primo gruppo, è in possesso, nella generalità dei casi, di un titolo di studio medio/alto; in particolar modo le donne di questa classe hanno conseguito, nel 28% dei casi, un diploma quinquennale di scuola media superiore. Il numero di figli per donna, in questi casi, è per lo più uguale a 2, superando di poco il valor medio regionale. Probabilmente per occuparsi della famiglia, (composta mediamente da 4 persone), la donna del terzo gruppo sceglie di fare la casalinga, mentre il coniuge o partner contribuisce, con il suo lavoro, ad incrementare il budget familiare. In un contesto di questo tipo, in cui 47 donne su 100 si dichiarano “mantenute da altri familiari”, il livello di autonomia economica femminile sembra limitato: non è significativa, infatti, la percentuale di donne che possiedono almeno un conto corrente personale, mentre più della metà di queste possiede un conto solo cointestato (*Grafico 4.1.2*). Diversamente dalla situazione che caratterizza le donne del primo gruppo, stavolta la scelta di cointestare il conto corrente non sembra essere il risultato della scelta consapevole di una donna potenzialmente autonoma da un punto di vista economico, bensì dettata dal contesto. Siamo di fronte a situazioni in cui la donna è intestataria (al 51%) di un conto, gestito solitamente

assieme al partner, ma, al tempo stesso, non dispone dei “mezzi” necessari al raggiungimento della piena autonomia economica.

Grafico 4.1.3.1- Profilo grafico del terzo gruppo per alcune caratteristiche socio/demografiche- Anno 1998 (per 100 persone dello stesso gruppo)



Fonte: Indagine Multiscopo “Famiglia, soggetti sociali e condizione dell’infanzia”. Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

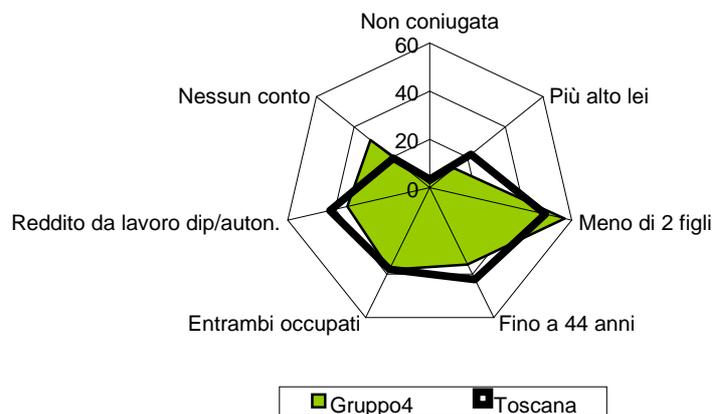
La posizione, talvolta “marginale”, della donna appartenente a questo gruppo si riscontra anche nelle sue opinioni, in merito alle decisioni quotidiane. In particolare, quasi l’11% delle donne di questa classe relega all’uomo una maggiore discrezionalità per la scelta del budget da destinare alla spesa per la casa; al contrario, la donna percepisce un maggior peso decisionale, per quel che concerne l’abbigliamento e le attività di tempo libero, questioni, cioè, che, spesso più di altre, sono tese al soddisfacimento di gusti ed esigenze personali (*Tavola 4.1.2*). Inoltre, dal momento che entrambi sono intestatari dello stesso conto corrente, entrambi, in egual misura, si occupano della gestione del denaro. La gestione condivisa dei risparmi è qui percepita in misura più consistente rispetto agli altri gruppi, in particolar modo dalla donna. Quest’ultima non sente di ricoprire un ruolo affatto marginale all’interno delle dinamiche familiari, ma sembra preferire anche altre “occupazioni”, non strettamente connesse alla vita di coppia. E’ ragionevole pensare che, per le donne di questa classe, il conto corrente comune sia talvolta un alibi, per disinteressarsi della gestione finanziaria dei molteplici aspetti della vita a due. Non è dunque da scartare l’ipotesi per cui, le donne di questo gruppo, le quali trascorrono la maggior parte del loro tempo tra le mura domestiche, non disdegnando affatto le attività di svago, abbiano estinto il proprio conto personale, in seguito al matrimonio, una volta appurata la loro discrezionalità.

4.1.4 GRUPPO 4

L'ultimo gruppo si differenzia dagli altri per la presenza consistente di donne che percepiscono, come unica fonte di reddito, la pensione, e che coincidono al 25% delle persone di questo gruppo, (Tavola 4.1.1). Queste, in 25 casi su 100, hanno più i 65 anni, anche se risultano maggiormente consistenti le proporzioni di coloro che hanno un'età compresa fra i 45 ed i 54 anni, (32%). Nate fra gli anni '40 e gli anni '50, molte di loro non hanno potuto godere dei benefici apportati, all'universo femminile, in campo di istruzione: ecco perché, in conformità alla struttura delle coppie più tradizionali, il 33% delle donne toscane, annoverate in questa classe, fanno parte di coppie in cui è l'uomo ad avere un livello di scolarizzazione maggiore, mentre, in più della metà dei casi, (54%), entrambi i partner possiedono le stesse credenziali scolastiche. Alla luce di quanto emerso nel Paragrafo 2.3, si tratta di livelli culturali piuttosto bassi, dal momento che il 28% delle donne di questa classe ha una licenza di scuola media inferiore e raggiungono una quota significativa, (pari cioè al 6.4%), quelle che non detengono alcun titolo, pur sapendo leggere e scrivere.

Le donne del quarto gruppo sono, nella quasi totalità dei casi, coniugate e, pur facendo parte di nuclei familiari anche ristretti (al massimo 3 componenti), costituiscono quella proporzione di toscane che, con maggiore frequenza rispetto agli altri gruppi, ha concepito più di 4 figli, (si tratta del 6% circa).

Grafico 4.1.4.1- Profilo grafico del quarto gruppo per alcune caratteristiche socio/demografiche- Anno 1998 (per 100 persone dello stesso gruppo)



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

Coerentemente con l'organizzazione interna delle famiglie più tradizionali, formatesi probabilmente in un contesto socio/culturale in cui l'indipendenza della donna dal nucleo familiare, e ancor più dalla figura maschile, non costituiva di certo un fatto acquisito, la donna di questo gruppo non gode di una propria autonomia economica. Significativa, infatti, è la quota di donne che

dichiarano di non possedere né conti cointestati, né tantomeno personali e che corrisponde al 31%, (*Grafico 4.1.2*). Probabilmente proprio per questo, la donna del quarto gruppo tende a non attribuirsi un peso decisionale fondamentale in nessuno degli ambiti che si sono presi in considerazione. C'è da sottolineare, tuttavia, che questa classe si caratterizza per un livello di discordanza fra le risposte di uomini e donne, in corrispondenza alla modalità di risposta "più lei", talvolta anche marcato. Questo accade, ad esempio, nel caso in cui viene chiesto *chi decide quanto spendere per la spesa quotidiana*: qui la quota di uomini che riconoscono a lei maggiore discrezionalità supera di circa 4 punti percentuali quella delle rispondenti; una situazione analoga si riscontra in merito alla spesa per l'abbigliamento ed in quella per la casa, dove le divergenze sono pari, rispettivamente, al 3% e al 5% , (*Tavola 4.1.2*). A confermare l'immagine di una donna poco incisiva, da un punto di vista decisionale, vi è l'alto numero di persone che attribuiscono ad entrambi i componenti della coppia lo stesso peso decisionale, anche su questioni tradizionalmente a maggiore discrezione della donna. Un'affermazione di questo tipo, tuttavia, andrebbe valutata alla luce dei fatti: è possibile, infatti, che, viste le numerose divergenze di opinione, le incombenze maggiori cadano, a livello pratico, su uno soltanto dei due partner.

APPENDICE I

APPROCCIO METODOLOGICO

I. VARIABILI E METODO DI ANALISI

L'esame descrittivo delle coppie toscane in base ad alcuni caratteri socio/ demografici, effettuato nei Capitoli 2 e 3, ha fornito delle informazioni interessanti per la conoscenza del contesto cui si riferisce la ricerca e costituisce un presupposto conoscitivo fondamentale, per l'applicazione di qualsiasi metodologia statistica. In particolare, in questo frangente, ci proponiamo di descrivere l'insieme delle metodologie statistiche che, utilizzate congiuntamente, ci hanno permesso di individuare i profili comportamentali più significativi delle coppie toscane.

Nella consapevolezza che nessuna analisi esplorativa è svincolata dall'obiettivo finale, si ricorda che lo scopo di tale lavoro consiste nell'analizzare la posizione che la donna investe in tema di decisioni familiari. In particolare, faremo attenzione alla relazione tra la condizione femminile ed il grado di autonomia economica della donna che vive in coppia, misurato attraverso il possesso o meno di un conto corrente personale o cointestato. Non potendo disporre di alcun modello preesistente, finalizzato ad individuare alcuni tratti tipici dei comportamenti familiari in Toscana, si è cercato di individuare la relazione fra una gamma di variabili scelte, tra tutti gli indicatori a nostra disposizione, mediante un'analisi esplorativa dei dati campionari. A tale scopo, a partire dalle 2212 coppie, in cui almeno uno dei partner possiede un conto corrente postale o bancario, si sono valutate le risposte ai nove quesiti, inerenti le decisioni di vita quotidiana e di economia familiare, già descritti al Paragrafo 3.4. Si ricorda che tali domande sono volte a rilevare chi, all'interno della coppia, ha più peso nel decidere:

1. quanto spendere per la spesa quotidiana;
2. quanto spendere per gli svaghi;
3. quanto spendere per la casa;
4. quanto spendere per l'abbigliamento;
5. come gestire i risparmi;
6. chi frequentare;
7. come educare i figli;
8. dove andare in vacanza;
9. cosa fare nel tempo libero.

Per mettere in luce le eventuali divergenze di genere, nel percepire alcuni aspetti del rapporto di coppia, si sono considerate, per ogni items, le risposte di entrambi i partner, secondo le seguenti modalità: "più lui", "più lei", "entrambi, in egual misura", "non pertinente". Al fine di valutare quale struttura latente si cela dietro le interdipendenze fra le variabili prese in considerazione, si è applicata, in prima istanza, un'analisi delle corrispondenze multiple. Tuttavia, non potendo

considerare conclusivi i risultati emersi da suddetta analisi, si è ritenuto opportuno applicare un procedimento di analisi dei gruppi, al fine di individuare delle strutture latenti, in grado di esplicitare alcuni aspetti comportamentali delle coppie toscane, nei confronti delle suddette questioni socio/economiche.

A seguito di un'analisi delle tavole di contingenza, gli items relativi all'educazione dei figli, alla scelta delle mete vacanziera e alle persone da frequentare nel tempo libero sono stati esclusi, dato il numero elevato di risposte "non pertinente", rilevato sia tra le donne, che fra i rispettivi partner (*Tavola I.I*). In effetti, tale modalità di risposta ha generato, nel corso dello studio, non poche perplessità, viste le grosse difficoltà interpretative: in realtà, non ci è dato di sapere se il "non pertinente" corrisponda ad una non risposta effettiva, oppure se fa riferimento soltanto a situazioni che non interessano la coppia intervistata, (ad esempio, il quesito inerente all'educazione dei figli, può non riguardare più quelle coppie in cui la donna ha più di 55 anni, che costituiscono il 33% delle coppie toscane).

Tavola I.I - Numero di risposte "non pertinente" e valore percentuale sulla popolazione rispondente- Anno 1998

ITEMS	Risposte NON PERTINENTE			
	DONNA		UOMO	
	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%
Chi decide quanto spendere per la spesa	4294	0,6	7265	0,9
Chi decide quanto spendere per gli svaghi	31716	4,1	34327	4,5
Chi decide quanto spendere per la casa	10640	1,4	12379	1,6
Chi decide quanto spendere per l'abbigliamento	15563	2	17162	2,2
Chi decide come gestire i risparmi	11326	1,5	18319	2,4
Chi decide chi frequentare	37506	4,9	41759	5,4
Chi decide come educare i figli	225230	29,3	219492	28,5
Chi decide dove andare in vacanza	68737	8,9	70114	9,1
Chi decide cosa fare nel tempo libero	33563	4,4	26367	3,4

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

In seguito a tale considerazione, valutata la "perdita", non troppo consistente (10%) in termini di unità campionarie, si è deciso di focalizzare l'attenzione sui rispondenti (uomini e donne) che in qualche modo hanno preso una posizione ben definita, in merito alle questioni suddette. Tale decisione ha ridotto il campione analizzato da 2212 unità a 1969.

In secondo luogo, si è dovuta risolvere una questione, inerente, stavolta, alla natura delle variabili. Visto l'obiettivo della ricerca si è pensato, in un primo momento di ricodificare le 3 modalità di risposta, attribuendo valore 3 alle risposte "più lei", valore 2 alle risposte "entrambi, in egual misura" e valore 1 alle risposte "più lui". In questo modo si sarebbe potuto procedere nell'analisi, come se le variabili di studio fossero state ordinali. Un procedimento di questo tipo, sebbene potesse essere ragionevole, dal momento che si vuole determinare la posizione più o meno rilevante della donna in coppia, introduce, implicitamente, una sorta di ponderazione o

comunque una “forzatura”, del tutto arbitraria, sui valori di partenza. Proprio per questo si è deciso di trattare i dati a disposizione secondo la loro natura effettiva di variabili nominali categoriche, a 3 modalità di risposta.

E' utile ricordare, inoltre, che al fine di ottenere una caratterizzazione dei profili, il più possibile esaustiva, saranno considerate, accanto alle variabili di raggruppamento, alcune caratteristiche socio/demografiche, nonché comportamentali, degli intervistati, con particolare riferimento alla donna che vive in coppia.

Si intende premettere, inoltre, che molte delle scelte metodologiche che seguono sono state dettate da necessità pratiche. L'utilizzo di programmi SAS, soprattutto con riferimento ad alcuni *statements*, ha comportato una serie di modifiche e di scelte concettuali ben precise, non previste all'inizio dello studio, e che, seppur criticabili, sono parse quelle più ragionevoli teoricamente e quelle più efficaci, da un punto di vista pratico.

II. MATRICE DI CORRELAZIONE POLICORICA

Nella fase di scelta delle variabili, cosiddette “attive”, quelle che assumono valori pressoché costanti in tutte le unità di osservazione hanno scarsa capacità selettiva, al contrario, quelle per cui si osservano differenze consistenti, possono determinare separazioni assai nette tra le unità che costituiscono la popolazione di riferimento. A tale proposito, è opportuno calcolare, un indice di correlazione fra le variabili oggetto di studio; tale processo è finalizzato a comprendere il contributo informativo di ciascuna variabile, rilevando eventuali collinearità, allo scopo di eliminare quegli indicatori che causano ridondanza nell'informazione. E' importante ricordare che la correlazione fra due o più variabili non deriva sempre da un legame di dipendenza lineare fra esse, al contrario potrebbe esistere un ulteriore fattore esterno che le condiziona e determina una parte della loro correlazione, (in tal caso si avrebbe una cosiddetta correlazione spuria). L'uso indiscriminato di variabili, in realtà altamente correlate, equivale ad attribuire, anche se implicitamente, un peso maggiore a quell'aspetto del fenomeno che esse descrivono. Annoverare tali variabili fra quelle discriminanti, in un processo di *clustering*, non permette di valutare effettivamente il loro contributo informativo, di converso si tenderanno a sopravvalutare certi aspetti piuttosto che altri, producendo dei risultati poco attendibili. Proprio per ovviare a questo inconveniente, si è calcolata una matrice di correlazione policorica sulle variabili prese in considerazione, per poi scartare, in fase applicativa, le variabili per cui si riscontrano consistenti valori di correlazione. A partire da variabili nominali categoriche, si è calcolata una matrice di correlazione policorica, richiamando, nel programma SAS, la %POLYCHOR macro, che per default calcola l'indice di correlazione di Pearsonⁱ, opportunamente trasformato. Più precisamente, a ciascuna modalità della variabile

ⁱ Si ricorda che l'indice di correlazione di Pearson è definito come:

$$r = \frac{\sum_{ij} n_{ij} (r_i - r_{i.})(c_j - c_{.j})}{[\sum_{ij} (r_i - r_{i.})^2 (c_j - c_{.j})^2]^{1/2}},$$

dove, a partire da una tavola di contingenza 2x2, i e j sono le rispettive modalità delle variabili di riga e di colonna; r_i corrisponde al numero di osservazioni con modalità i della variabile di riga; c_j è il numero di osservazioni con modalità j della variabile di colonna; r_{i.} e

qualitativa viene attribuito un punteggio, arbitrario, ma ragionevole, in modo da considerare tale variabile come una misura quantitativa ordinale, sia pur solo approssimata. Si sono considerate multicollineari quelle variabili con coefficiente di correlazione $|r|$ superiore a 0,7, (nella *Tavola II.1*, è riportato l'output della procedura applicata). Come si può osservare, la matrice quadrata mostra elevati valori della correlazione fra le risposte dei partner, in merito alle questioni inerenti la *spesa per gli svaghi*, la *gestione dei risparmi* e le *occupazioni del tempo libero*: si tratta, infatti, di indici di correlazione superiori a 0,8. Dal momento che l'analisi ha lo scopo di voler mettere in luce alcuni comportamenti peculiari della donna che vive in coppia, si è ritenuto opportuno scartare, fra le variabili altamente correlate, quelle relative alle risposte degli uomini. Le variabili che si prenderanno in esame nelle analisi successive sono:

1. chi decide quanto spendere per la spesa quotidiana (risposte della donna v538);
2. chi decide quanto spendere per la spesa quotidiana (risposte del partner v538_lui);
3. chi decide quanto spendere per gli svaghi (risposte della donna v539);
4. chi decide quanto spendere per la casa (risposte della donna v540);
5. chi decide quanto spendere per la casa (risposte del partner v540_lui);
6. chi decide quanto spendere per l'abbigliamento (risposte della donna v541);
7. chi decide quanto spendere per l'abbigliamento (risposte del partner v541_lui);
8. chi decide come gestire i risparmi (risposte della donna v542);
9. chi decide cosa fare nel tempo libero (risposte della donna v546).

Tavola II.1 - Matrice policorica per rilevare il livello di correlazione fra le variabili discriminanti

TYPE	NAME	NAME												
		V538	V539	V540	V541	V542	V546	V538_lui	V539_lui	V540_lui	V541_lui	V542_lui	V546_lui	
N		1969	1969	1969	1969	1969	1969	1969	1969	1969	1969	1969	1969	1969
MEAN		2,3	2,6	2,5	2,4	2,3	2,8	2,3	2,6	2,5	2,4	2,3	2,8	
STD		0,6	0,7	0,6	0,5	0,9	0,6	0,6	0,7	0,6	0,6	0,9	0,6	
CORR	V538	1	
CORR	V539	0,5	1	
CORR	V540	0,3	0,4	1	
CORR	V541	0,3	0,3	0,5	1	
CORR	V542	0,3	0,4	0,3	0,3	1	
CORR	V546	0,2	0,5	0,3	0,3	0,2	1	
CORR	V538_lui	.	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	1	
CORR	V539_lui	0,3	0,8	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	1	
CORR	V540_lui	0,3	0,3	.	0,4	0,3	0,3	0,3	0,4	1	.	.	.	
CORR	V541_lui	0,3	0,3	0,4	.	0,2	0,3	0,3	0,3	0,5	1	.	.	
CORR	V542_lui	0,2	0,3	0,3	0,3	0,9	0,2	0,3	0,4	0,4	0,3	1	.	
CORR	V546_lui	0,2	0,4	0,3	0,3	0,2	0,8	0,2	0,5	0,3	0,3	0,2	1	

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998.

c_{ij} sono il numero medio di osservazioni, riscontrato per le variabili di riga e di colonna; ed infine, n_{ij} è il numero di osservazioni con modalità (i,j) .

Lo stesso discorso vale nel caso in cui si analizzano tavole di dimensioni maggiori (Bolasco,1997).

III. ANALISI DELLE CORRISPONDENZE MULTIPLE

Prima di passare a descrivere i vari momenti che hanno caratterizzato il processo di *clustering*, si ritiene opportuno riportare, seppur in maniera sommaria, i risultati emersi da un'analisi preliminare delle corrispondenze multiple (ACM). Com'è noto, essa consiste in una tecnica di analisi fattoriale, in grado di rappresentare graficamente, su assi cartesiani, il legame esistente tra le modalità di un insieme di variabili e di interpretare la maggiore o minore distanza fra esse, come misura della loro associazione. Nel nostro caso, lo scopo era quello di definire, se possibile, un primo quadro della popolazione toscana, sulla base delle 9 variabili di raggruppamento, cui si ritiene ragionevole far riferimento in seguito all'analisi della collinearità. In questo senso, l'ACM si presta a ricavare ulteriori informazioni su eventuali relazioni latenti, presenti nel corpus dei dati, in vista dell'interpretazione dei profili, che concluderà la nostra ricerca. Questa tecnica d'analisi rivela, infatti, quali modalità, di una o più variabili, possono contribuire in modo significativo alla definizione di determinati profili comportamentali, (Anderson *et al.*, 1995; Bolasco, 1997; Donald, 1976; Sadocchi, 1993): da un punto di vista grafico, la collocazione non casuale di un punto/modalità, rispetto all'origine degli assi cartesiani, indica la sua maggiore o minore influenza nella definizione dell'asse stesso, nonché nell'individuazione di certi caratteri comportamentali, assunti dagli individui della popolazione che si collocano in un intorno di tale punto.

In questo caso, l'analisi delle corrispondenze multiple ci permette di analizzare una tavola di contingenza (27x27), relativa a 1969 individui, ognuno dei quali si è espresso, mediante 3 modalità di risposta, a 9 quesiti; poiché ogni individuo si esprime attraverso un'unica modalità di risposta, la presenza o meno di tale modalità viene codificata rispettivamente con valore 1 oppure 0. A partire da una matrice disgiunta, in cui si considerano separatamente le categorie delle diverse variabili, si applica il prodotto matriciale delle varie sottomatrici, al fine di ottenere una tavola di frequenza congiunta, in funzione delle modalità delle variabili. L'opzione MCA nel programma SAS fa sì che la tavola di contingenza, su cui viene applicata l'analisi delle corrispondenze multiple, sia una di *Burt table*, contenente per ogni coppia di variabili categoriche la corrispondente tavola di frequenze incrociata. Dalla matrice di *Burt* deriva il calcolo delle coordinate dei punti/modalità per le variabili "attive", nello spazio bidimensionale; le distanze che intercorrono fra tali punti sono ottenute attraverso l'indice χ^2 di Pearson, definito come (Bolasco, 1997):

$$d^2(i, i') = \sum_j n/n_{.j} (n_{ij}/n_{i.} - n_{i'j}/n_{i'.})^2 \quad (III.I)$$

dove:

- i e i' sono due modalità dello stesso carattere, posto in riga nella relativa tavola di contingenza, per $i=(1, \dots, i' \dots r)$;
- $j=(1, \dots, c)$ identifica le modalità del carattere in colonna;
- n sono le unità di osservazione;

- $n_{.j}$ è la frequenza assoluta della modalità j -esima del carattere di colonna, nella tavola di contingenza;
- n_{ij} e $n_{i'j}$ sono le unità osservate in corrispondenza delle modalità (i, j) e (i', j) ;
- n_i e $n_{i'}$ sono i totali di riga, in corrispondenza delle modalità i e i' .

E' importante sottolineare, tuttavia, che tale distanza, calcolata fra le modalità di una stessa variabile o tra variabili diverse, non deve essere intesa come una misura, bensì come una particolare tendenza caratteristica di un sottogruppo della popolazione di riferimento.

Un concetto importante, quando si parla di analisi fattoriale delle corrispondenze, è quello di inerzia, attraverso cui si misura la dispersione della nuvola dei punti nello spazio bidimensionale. Sebbene nel caso dell'ACM, il suo valore dipenda dal numero delle modalità delle variabili categoriche "attive", essa assume spesso lo stesso significato degli autovalori nel caso dell'analisi delle componenti principali. Consapevoli dei limiti, che derivano dal suo utilizzo, la adottiamo come strumento per valutare la capacità interpretativa di una configurazione dello spazio fattoriale. Nel nostro caso, i valori esigui dell'inerzia cumulata fino a 7 fattori, ci supportano nella scelta di un metodo di analisi dei gruppi.

L'output SAS, infatti, conferma che una riduzione dimensionale a due fattori è piuttosto riduttiva, dal momento che questi spiegherebbero soltanto il 32% del fenomeno (*Tavola III.f*).

Tavola III.f- Output SAS

The CORRESP Procedure
Inertia and Chi-Square Decomposition

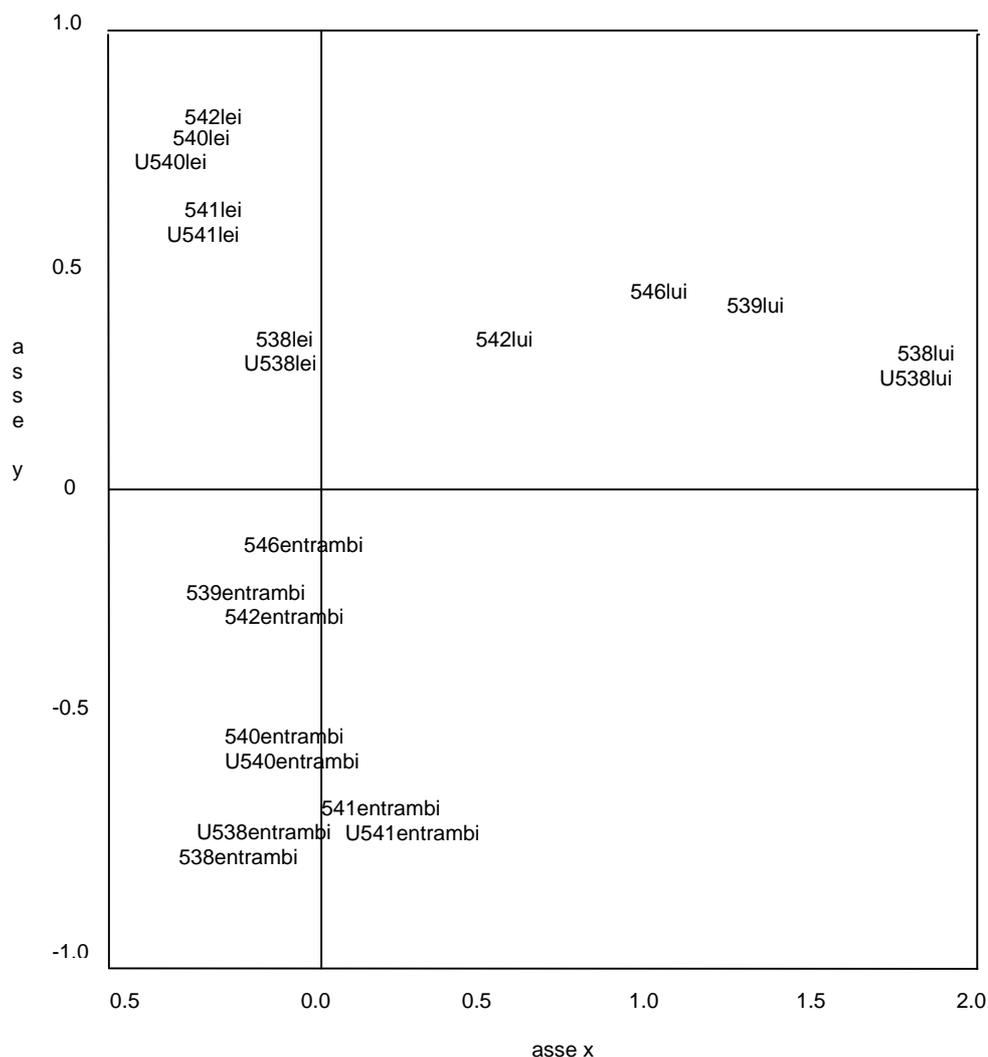
Value	Singular Principal		Chi-Percent	Cumulative					
	Inertia	Square			Percent	4	8	12	16
0.60584	0.36705	10405.0	18.35	18.35	+---+---+---+---+---+---+---				
0.51504	0.26527	7519.7	13.26	31.62	*****				
0.40978	0.16792	4760.2	8.40	40.01	*****				
0.38463	0.14794	4193.7	7.40	47.41	*****				
0.37651	0.14176	4018.5	7.09	54.50	*****				
0.35877	0.12871	3648.8	6.44	60.93	*****				
0.34761	0.12084	3425.4	6.04	66.97	*****				
0.32540	0.10588	3001.5	5.29	72.27	*****				
0.31298	0.09796	2776.9	4.90	77.17	*****				
0.30684	0.09415	2669.1	4.71	81.87	*****				
0.28130	0.07913	2243.1	3.96	85.83	****				
0.26376	0.06957	1972.1	3.48	89.31	***				
0.22651	0.05131	1454.5	2.57	91.87	**				
0.20769	0.04314	1222.8	2.16	94.03	**				
0.19706	0.03883	1100.9	1.94	95.97	**				
0.18744	0.03513	996.0	1.76	97.73	**				
0.15621	0.02440	691.7	1.22	98.95	**				
0.14497	0.02102	595.7	1.05	100.00	*				

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998

Un risultato più soddisfacente, in quanto a capacità esplicativa degli assi fattoriali, si potrebbe ottenere prendendo in considerazione almeno 10 fattori, in questo caso, infatti, la quota di inerzia cumulata raggiunge un considerevole 82%.

Per quanto possa esserci d'aiuto, si riporta l'output della procedura, contenente soltanto le variabili "attive", (*Grafico III.I*).

Grafico III.I - Proiezione delle modalità delle variabili discriminanti (Analisi delle corrispondenze multiple)- Anno 1998



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998

Da un'analisi sommaria della dislocazione delle unità rispetto alle modalità dei caratteri, sembra che in Toscana coesistano coppie in cui la "tradizionale" suddivisione dei ruoli è ancora una caratteristica dominante e coppie, (asse x), più "moderne", poiché entrambi i partner si occupano, di comune accordo, degli aspetti più diversi della vita di coppia (asse y). Una distinzione delle coppie in moderne e tradizionali, rispetto all'asse delle ascisse, sembra, tuttavia, molto azzardata,

anche alla luce di quanto emerso nella sezione descrittiva della ricerca, per cui, anche nelle coppie più anziane, (dove la donna ha più di 65 anni), può capitare che, per maggiore disponibilità di tempo, è l'uomo ad occuparsi di certe questioni domestiche, senza presagire a situazioni di "modernità". Rispetto all'asse delle ordinate, invece, la situazione è meno chiara: qui, infatti, le persone toscane che vivono in coppia non si differenziano per una qualche suddivisione dei ruoli, in base a determinate questioni economiche e di vita quotidiana, ma piuttosto emerge una separazione "di genere". Indipendentemente dagli items che si prendono in considerazione, nella parte destra dell'asse ritroviamo essenzialmente le modalità di risposta "più lui", al contrario, nella parte sinistra, si collocano, quelle variabili per cui sia gli uomini che le donne hanno attribuito maggior peso decisionale alla donna; molto vicine a tale asse fattoriale, e per questo poco influenti nella sua caratterizzazione, sono le modalità di risposta "entrambi", tipiche delle coppie in cui la suddivisione dei ruoli domestici è sicuramente meno percepita.

Alla luce dei valori empirici dell'inerzia cumulata, e in riferimento a precedenti studi condotti in questo senso a livello nazionale (Fabbris, 1997), un quadro di questo tipo non può considerarsi esaustivo, per un'analisi esplorativa dei toscani che vivono in coppia. L'analisi delle corrispondenze multiple, nel nostro caso, conferma solamente che le variabili di raggruppamento, che utilizzeremo nella *cluster analysis*, hanno un effettivo potere discriminante sulla popolazione, in base però a dei costrutti latenti che, purtroppo, non è stato possibile individuare. Sebbene l'analisi delle corrispondenze multiple non ci fornisca una caratterizzazione precisa delle possibili tipologie comportamentali, è confortante quanto emerge sulla capacità discriminante degli items scelti; questa considerazione ci spinge ad approfondire la ricerca esplorativa, attraverso un'analisi di raggruppamento, che non vincoli la popolazione statistica ad un numero definito di dimensioni, ma sia in grado di coglierne le diverse sfumature.

IV. L'ANALISI CLUSTER

Pur fornendo un quadro molto generale della popolazione delle persone toscane che vivono in coppia, l'ACM non si è dimostrata sufficiente agli scopi conoscitivi di questa ricerca. Al fine di cogliere quelle particolarità meno evidenti, caratterizzanti la realtà toscana, ma che sono sfuggite all'analisi fattoriale, si è identificato nella *cluster analysis* la metodologia più adatta al nostro obiettivo conoscitivo. Come molti sapranno, l'analisi dei gruppi consiste in un insieme di procedure statistico- matematiche, aventi lo scopo di classificare un insieme iniziale di n unità statistiche in k gruppi (Anderson *et al.*, 1995; Chiandotto *et al.*, 1981; Sadocchi, 1993). Dal punto di vista algebrico, dato un insieme N di n unità di osservazione, si tratta di trovare quella partizione K in k ($\leq n$) sottoinsiemi che siano, al loro interno, il più omogenei possibile e che massimizzino l'eterogeneità fra le classi (Strassoldo *et al.*, 1996). Sinteticamente, diremo che le fasi fondamentali di un processo di analisi dei gruppi consistono in: 1) scelta delle unità di osservazione; 2) scelta delle variabili di raggruppamento; 3) se necessario, omogeneizzazione delle scale di misura. Solo

al termine di queste operazioni preliminari, si passa alla 4) definizione delle misure di similarità o diversità tra le n unità statistiche. La definizione di tali indici costituisce una fase di fondamentale importanza nel processo di clustering, perché, proprio a partire da suddette misure, hanno luogo, mediante iterazioni successive, le aggregazioni che definiranno i gruppi finali. E' necessario che l'indice di similarità o diversità scelto, sia compatibile con la struttura e la natura dei dati stessi, poiché misure diverse, applicate sugli stessi dati, possono determinare risultati diversi, al termine del processo. Compiuta questa scelta, è il momento 5) della determinazione del criterio di raggruppamento, fra metodi gerarchici e non gerarchici, e 6) dell'algoritmo di classificazione, tra quelli proposti in letteratura, (ad esempio, il criterio del legame singolo, quello del legame completo, della media, del centroide, etc...). Anche la scelta di diverse procedure di ottimizzazione delle distanze fra unità conducono a risultati anche molto diversi fra loro; ecco perché la scelta di un algoritmo, piuttosto che un altro, deve essere compatibile agli scopi della ricerca. A questo punto, il processo si conclude con 7) la definizione dei profili dei gruppi e la loro interpretazione. Nel rispetto di tutte queste fasi della ricerca esplorativa, questo studio si contraddistingue, da un punto di vista metodologico, per l'applicazione di un'analisi dei gruppi su variabili nominali categoriche, in cui i valori numerici, che codificano le 3 modalità di risposta, proposte nel questionario ISTAT, in realtà non identificano delle quantità, bensì dei caratteri qualitativi, e più precisamente, le opinioni dei rispondenti. Avendo a disposizione il packages statistico SAS, che per default calcola le distanze euclidee fra variabili quantitative, si è ovviato a questo problema attraverso l'applicazione della macro % DISTANCE, in grado di calcolare altri tipi di misure di similarità o diversità, compatibili con la natura delle variabili a disposizione. Per maggiore chiarezza espositiva, ripercorreremo le fasi del processo di *clustering*, che sono state affrontate in questo lavoro. Tuttavia, non ci soffermeremo nella descrizione particolareggiata dei primi 3 passi: si è ormai ripetuto più volte di volerci riferire ad un campione di 1969 persone toscane che vivono in coppia e che hanno dato una risposta diversa da "non pertinente", ai quesiti inerenti la vita quotidiana e le decisioni di economia familiare.

IV.1. Scelta della misura di diversità

Il primo problema che si è risolto riguarda, come già accennato, la possibilità di utilizzare un indice di similarità o diversità, idoneo alla natura dei dati a disposizione. Quando viene richiamata la procedura CLUSTER, il software SAS calcola, generalmente, la distanza euclidea fra le variabili discriminanti, partendo dal presupposto che queste siano quantitative. Nel nostro caso, si è reso opportuno utilizzare una procedura macro, attraverso cui è stato possibile calcolare un indice di distanza fra le unità, che supportasse la loro natura. Per l'esattezza, l'utilizzo della macro % DISTANCE prevede che, una volta specificata la tipologia delle variabili (nominali, ordinali, di rapporto, etc.), la distanza sia espressa, necessariamente, tramite un indice di diversità, piuttosto che di similarità. Tra i vari indici suggeriti (SAS/ Macro, 1999), la scelta è ricaduta sul cosiddetto

indice DGOWER, anche in vista dei risultati, relativamente più soddisfacenti, rispetto ad altri indici, come quello Dmatch oppure la distanza di Haming, il cui utilizzo è suggerito quando le variabili sono nominali. Quale misura di diversità, esso è definito come:

$$d(x,y) = 1 - s(x,y) \quad (IV.I.I)$$

dove $s(x,y)$ indica il valore dell'indice di similarità di Gower; tale misura è espressa nella formula (IV.I.II):

$$s(x,y) = \frac{\sum_i w_i \delta_i(x,y)}{\sum_i w_i} \quad (IV.I.II)$$

dove, se la variabile i -esima è, come nel nostro caso, nominale, allora:

- la grandezza $d_i(x,y)$ è 1, laddove $x_i=y_i$, è 0, se $x_i \neq y_i$;
- $\delta_i(x,y)$ è uguale a 1, se entrambe le unità x_i e y_i sono diverse da missing; è uguale a 0, se almeno una delle quantità x_i e y_i , o entrambe, sono missing;
- il peso w_i , se non specificato diversamente, viene opportunamente attribuito, in maniera ugualitaria, a tutte le variabili discriminanti.

Richiamata la macro %DISTANCE nel programma e specificate tutte le voci richieste per l'implementazione della procedura, si ottiene una matrice delle distanze, in cui, al posto delle unità, si avranno gli indici DGOWER, ottenuti per ognuna delle 9 variabili categoriche. Invece che sulle unità di osservazione, questa volta la procedura che esegue la *cluster analysis* gerarchica è applicata sulla matrice delle distanze, secondo la (IV.I.II).

IV.II. Scelta del metodo di raggruppamento

A partire da una matrice delle distanze, ha inizio il processo di raggruppamento. Tale procedimento deve essere definito in merito a due questioni, concernenti il metodo di classificazione e l'algoritmo che individua, secondo un preciso criterio, le tappe del processo. In letteratura, i metodi di cluster sono solitamente distinti in gerarchici e non gerarchici (Anderson *et al.*, 1995; Bolasco, 1997, Chiandotto *et al.*, 1981, Mardia *et al.*, 1979). La differenza sostanziale che intercorre fra le due tipologie metodologiche, consiste nel fatto che, col primo metodo, si perviene alla determinazione del numero dei gruppi a posteriori, secondo degli indici opportuni, l'analisi dei quali mette in evidenza la partizione relativamente "ottimale"; i metodi del secondo tipo prevedono che il numero dei gruppi, in cui la popolazione osservata deve essere suddivisa, sia stabilito di partenza. In un riferimento a nostra disposizione, (Fabbris, 1997), la popolazione di coppie italiane prese in esame viene ripartita in 6 diversi gruppi, in base alle caratteristiche della donna. Questa partizione non pare, tuttavia, molto convincente per il nostro contesto regionale, anche se, nella sezione descrittiva di questo studio, (Capitolo 2), è emerso chiaramente che la regione Toscana si caratterizza per la coesistenza di tipologie familiari differenti. Proprio per

queste motivazioni, data l'impossibilità di stabilire a priori il numero ottimale di gruppi, si è ritenuto opportuno non utilizzare metodi classificatori non gerarchici, bensì fare in modo che il numero "ottimale" di profili comportamentali, scaturisse dal processo di *clustering*. In particolare, fra i due tipi di metodi gerarchici, si fa riferimento ad un algoritmo di raggruppamento agglomerativo, per cui si assume che ciascuna delle 1969 unità di osservazione costituisca inizialmente un gruppo a sé stanteⁱⁱ. Di volta in volta le unità ed i gruppi meno dissimili vengono aggregati, fino ad un numero di volte pari a $n-1$; il risultato finale si configura come una serie completa di n partizioni, ognuna delle quali si ottiene aggregando i 2 gruppi immediatamente precedenti. Alla fine del processo iterativo, si ha un unico grande gruppo, contenente le 1969 unità d'analisi.

IV.III. L'algoritmo di raggruppamento e la scelta del numero dei gruppi

Scelto il metodo gerarchico, si sono valutati i vari algoritmi proposti in letteratura e che si diversificano fra loro sostanzialmente per il diverso criterio che regola la valutazione delle distanze fra le unità, ai fini delle aggregazioni successive. Poiché non esiste un metodo in assoluto migliore degli altri, ma ogni scelta in merito è legata agli obiettivi della ricerca e alla particolare struttura dei dati, l'uso di un algoritmo, piuttosto che un altro, è conseguente ad una fase in cui è stata valutata la compatibilità dei dati al metodo; dopo ragionevoli tentativi, si è scelto quello che forniva i risultati migliori sulla base di alcuni indici. Avendo utilizzato una procedura macro nel programma SAS, la scelta del criterio di valutazione ha dovuto prendere atto anche di una serie di problematiche: ad esempio, la PROC CLUSTER applicata ad una matrice delle distanze non permette di calcolare e di visualizzare alcuni indici generalmente utilizzati per la determinazione del numero dei gruppi. In seguito a tali considerazioni, la scelta è ricaduta sull'algoritmo di Ward, dal momento che tale metodo consente di ottenere i risultati più esaustivi, in termini di indici forniti. Quest'ultimo è basato sulla minimizzazione della variabilità all'interno dei gruppi: obiettivo della partizione è, infatti, minimizzare la quota di variabilità interna, massimizzando, nel contempo, la variabilità fra i gruppi, così da ottenere classi omogenee e ben separate le une dalle altre. Ad ogni passo, l'algoritmo di Ward (o del "salto minimo di varianza interna") aggrega le unità o i gruppi che determinano la minor perdita di inerzia tra le classi. Da un punto di vista del risultato finale, il metodo di aggregazione secondo la varianza conduce a gruppi in cui la variabilità di ciascun carattere è pressappoco uguale. L'obiezione, apparentemente comprensibile, nei confronti di un metodo basato sullo studio della varianza, quando si prendono in esame delle mutabili nominali categoriche, non può trovare accoglimento in questa sede, dal momento che abbiamo a disposizione la matrice delle distanze, calcolata con le procedure descritte al Paragrafo IV.I, per cui, lavorando su quantità numeriche, niente ci vieta di applicare il cosiddetto metodo della varianza. Ciò significa che, a partire dalla formula generica sottostante al criterio di Ward, la

ⁱⁱ Diversamente nei metodi di tipo "divisivo" si procede alla scissione di un unico gruppo, comprendente tutte le unità, in un numero via via crescente di classi, fino ad ottenere tanti gruppi a sé stanti, quante sono le unità di osservazione.

devianza tra il gruppo k e la classe (i,j) , ottenuta come fusione dei gruppi G_i e G_j , viene calcolata come:

$$D_{ki}=B_{ki}= d(G_k, G_{ij}) / (1/n_k + 1/n_{ij}), \quad (IV.III.I)$$

dove, l'indice di diversità è dato, stavolta, dalla misura della distanza DGOWER, e non dalla solita distanza euclidea. Anche nel caso di misure di dissimilarità diverse da quella euclidea, l'applicazione del metodo della devianza minima risulta valido. In una situazione di questo tipo, infatti, la generica formula ricorrente introdotta da Lance e Williams (1966, 1967) e sulla quale si basano i criteri di *clustering* più comunemente usati, è definita come segue, (Chiandotto *et al.*, 1981):

$$d(G_k, G_{ij}) = \alpha_i d(G_k, G_i) + \alpha_j d(G_k, G_j) + \beta d(G_i, G_j) + \gamma |d(G_k, G_i) - d(G_k, G_j)| \quad (IV.III.II)$$

dove:

- le distanze $d(\cdot)$ sono calcolate dall'inizio secondo l'indice DGOWER;
- α_i corrisponde a $(n_i + n_k) / (n_i + n_j + n_k)$;
- α_j equivale a $(n_j + n_k) / (n_i + n_j + n_k)$;
- β è dato da $-[n_k / (n_i + n_j + n_k)]$;
- $\gamma = 0$;
- n_i, n_j, n_k sono, ovviamente, le numerosità dei gruppi i, j e k .

A partire dalla formula ricorrente generica, criteri di raggruppamento diversi sono definiti da valori diversi dei coefficienti α, β e γ .

A meno che il numero dei gruppi, relativamente ad una popolazione oggetto di studio, sia ben definito, l'applicazione di metodi diversi conduce a risultati diversi, sia da un punto di vista della scelta della partizione "ottimale", sia da un punto di vista solamente interpretativo dei risultati. Laddove la struttura del dendogramma non è di particolare aiuto, la scelta del numero di classi è conseguente all'analisi di alcuni indici opportuni, in parte utilizzati e testati in studi precedenti, in parte costruiti "ad hoc", compatibilmente alla struttura e alla natura dei dati a disposizione. Nel nostro caso, la PROC CLUSTER fornisce, per default, due degli indici più comunemente utilizzati in letteratura (Fabbris, 1997; Rampichini, 2000): si tratta della pseudo F e della pseudo T^2 (*Tavola IV.III.I- OUTPUT SAS*). Questi due indici, definiti rispettivamente come:

$$\text{pesudo } F = (\text{tr}(B)/(k-1)) / (\text{tr}(W)/(n-k)) \quad (IV.III.III)$$

dove:

- $\text{tr}(B)$ e $\text{tr}(W)$ rappresentano le tracce delle rispettive matrici di devianza e codevarianza fra ed entro i gruppi;
- n e k sono, come sempre, il numero di osservazioni ed il numero di gruppi;

$$\text{pseudo } T^2 = [(BKL) / ((WK+ WL)/(NK+NL-2))]$$

(IV.III.IV)

dove:

- k ed l sono generici indici di gruppo;
- $WK = \sum_{i \in CK} \| \mathbf{x}_i - \mathbf{x}_k \|^2$;
- N_k è la numerosità del gruppo k ;
- $BKL = WM - WK - WL$, se $CM = CK \cup CL$,

misurano rispettivamente la “distanza” fra le classi ad un prefissato valore k del numero dei gruppi e la distanza esistente fra le classi unite, nella fase immediatamente precedente del processo classificatorio. I suddetti indici non sono distribuiti come delle variabili casuali F di Fisher e T di Student, ma sono caratterizzati dal fatto che, sugli stessi dati, assumono un andamento che si approssima alla prima di suddette variabili casuali. In particolare, per un numero di unità sufficientemente elevato, la pseudo F fornisce gli stessi risultati dell'indice proposto da Calinski e Harabasz (1974) e sul quale è stata determinata la numerosità dei profili comportamentali nello studio condotto a livello nazionale (Fabbris, 1997). Nel nostro caso, tuttavia, l'andamento di tale indice non è stato determinante per la scelta del numero dei gruppi: il fatto che esso decresce all'aumentare del numero di classi, conferma soltanto l'esistenza di una struttura gerarchica fra le unità di osservazione (Strassoldo *et al.*, 1996; Fabbris, 1997).

La natura delle variabili discriminanti, inoltre, non ci permette di sperare in valori particolarmente elevati dell'indice R^2 , quale indicatore della proporzione di varianza, spiegata dal numero dei gruppi, e spesso chiamato in causa per la determinazione della partizione relativamente “ottimale”. I risultati empirici, infatti, confermano l'andamento previsto: valori sufficientemente considerevoli dell' R^2 , ($\geq .70$), si riscontrano in prossimità di un numero di gruppi superiore a 10, il che però non comporta la sperata riduzione dimensionale del fenomeno. A tal proposito, si ricorre ad un'analisi più approfondita della pseudo T ; la scelta ricadrà sul numero di gruppi, in corrispondenza del quale si osserva un valore relativamente basso dell'indice (Rampichini, 2000).

Tavola IV.III.I - Output SAS

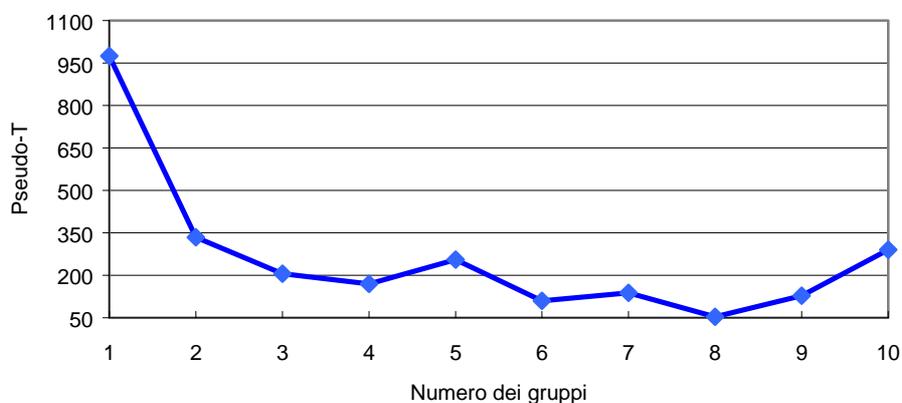
The SAS System
 The CLUSTER Procedure
 Ward's Minimum Variance Cluster Analysis
 Root-Mean-Square Distance Between Observations=0.53

Cluster History							
NCL	-Joined-	FREQ	SPRSQ	RSQ	PSF	PST2	
30	CL52 CL53	147	0.0033	.838	345	47.3	
29	CL51 CL81	300	0.0034	.834	349	104	
28	CL85 CL36	28	0.0034	.831	353	10.9	
27	CL62 CL79	41	0.0036	.827	358	23.8	
26	CL49 CL48	133	0.0036	.824	363	63.8	
25	CL35 CL32	257	0.0039	.820	368	63.7	
24	CL30 CL41	217	0.0047	.815	373	53.4	
23	CL63 CL39	83	0.0049	.810	377	48.0	
22	CL34 CL23	127	0.0050	.805	383	32.2	
21	CL93 CL28	38	0.0051	.800	390	14.1	
20	CL37 CL42	64	0.0052	.795	397	30.7	
19	CL25 CL94	281	0.0056	.789	406	71.6	
18	CL19 CL50	328	0.0068	.782	413	67.3	
17	CL26 CL75	169	0.0068	.776	422	84.3	
16	CL44 CL31	161	0.0078	.768	431	82.6	
15	CL56 CL27	64	0.0086	.759	440	38.8	
14	CL71 CL43	129	0.0088	.750	452	102	
13	CL33 CL54	132	0.0109	.740	463	93.3	
12	CL17 CL16	330	0.0116	.728	476	88.1	
11	CL12 CL38	502	0.0121	.716	493	94.2	
10	CL40 CL29	368	0.0144	.702	512	290	
9	CL20 CL24	281	0.0179	.684	530	128	
8	CL21 CL15	102	0.0216	.662	549	53.1	
7	CL22 CL9	408	0.0277	.634	568	138	
6	CL14 CL8	231	0.0392	.595	577	110	
5	CL11 CL13	634	0.0412	.554	610	255	
4	CL18 CL6	559	0.0492	.505	668	170	
3	CL7 CL4	967	0.0681	.437	762	206	
2	CL3 CL10	1335	0.1054	.331	975	334	
1	CL2 CL5	1969	0.3314	.000	.	975	

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998

Il *Grafico IV.III.1* mostra che valori bassi della pseudo T^2 si rilevano in corrispondenza di un numero di gruppi pari a 4 e a 6. A fini interpretativi, visto l'andamento ben poco definito degli indici succitati, per la scelta del numero dei gruppi, non si è ritenuto opportuno affidarsi completamente ed esclusivamente a questi, al contrario si è ritenuto ragionevole, al fine di avvalorare eventuali scelte successive, fare riferimento ad un'ulteriore indice. A tal proposito si è calcolato l'indice *K-weighted* di Fleiss (1971), il quale, attraverso delle tavole di contingenza, può essere utilizzato per valutare il livello di accordo fra partizioni diverse (Agresti, 1990, 1996). Nel nostro caso, tale indice è stato utilizzato per valutare la stabilità dei risultati, in corrispondenza a diversi metodi di classificazione: si tratta, cioè, di verificare quante unità vengono attribuite alla stessa partizione, al variare dei metodi agglomerativi.

Grafico IV.III.1-Andamento dell'indice Pseudo-T



Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998

In riferimento ad una qualsiasi tavola di contingenza in cui sono riportati i risultati di due differenti processi di *clustering*, l'indice *K*-pesato è definito come segue (Agresti, 1996):

$$K_w = (\sum_{ij} w_{ij} p_{ij} - \sum_{ij} w_{ij} p_{i+} p_{+j}) / (1 - \sum_{ij} w_{ij} p_{i+} p_{+j}), \quad (IV.III.V)$$

dove p_{ij} è la quota di unità che, con entrambi i criteri, entrano a far parte dell' i -esimo gruppo e le probabilità marginali p_{i+} e p_{+j} corrispondono alla quota di osservazioni che caratterizzano le due partizioni prese in considerazione. Se non specificato diversamente, come in questo caso, i pesi sono calcolati secondo la formula di Cicchetti- Allison come:

$$w_{ij} = 1 - (|x_i - x_j| / |x_k - x_1|), \quad (IV.III.VI)$$

dove:

- ◆ in questo caso, i e j sono gli indicatori di gruppo per i due metodi che si intendono mettere a confronto, con $i, j = (1, \dots, k)$;

- ◆ x_i è il numero di unità che, col primo metodo di classificazione, vengono annoverate nel gruppo i ;
- ◆ x_j è il numero di unità che, col secondo metodo di classificazione, vengono annoverate nel gruppo j ;
- ◆ x_k sono le unità che, con entrambi i metodi, stanno nel k -esimo gruppo;
- ◆ x_1 sono le unità che, con entrambi i metodi, sono annoverati nel primo gruppo.

La differenza fra il *K-weighted* ed il più comunemente usato indice di Cohen, (dato da: $(\sum_{ij} p_{ij} - \sum_{ij} p_{i+} p_{+j}) / (1 - \sum_{ij} p_{i+} p_{+j})$), consiste nella possibilità di introdurre nella formula un peso w_{ij} , compreso fra 0 ed 1, capace di quantificare l'importanza di un eventuale "disaccordo". Quando entrambi i metodi producono una stessa partizione, in termini di frequenze all'interno di dato numero di gruppi, (situazione di "pieno accordo"), l'indice di Fleiss assume valore 1.

Poiché dallo studio della pseudo T erano emersi dei risultati interessanti in corrispondenza di un numero di gruppi pari a 4 e a 6, si sono calcolati i valori del *K-weighted*, prima in riferimento a 4 gruppi, successivamente con riferimento a 6, confrontando le partizioni che sono risultate dall'implementazione del metodo di Ward, con quelle che si sarebbero ottenute dall'utilizzo di altri metodi di agglomerazione gerarchica, proposti in letteratura. Dai risultati proposti in *Tavola IV.III.II* si perviene alla determinazione di un numero di gruppi pari a 4, dal momento che il valore medio più elevato del K , e quindi il maggior grado di stabilità, in termini di frequenze, corrisponde, nel caso di una partizione a 4 classi, allo 0.73, contro un valore dello 0.6, riscontrato nel caso di 6 gruppi.

Tavola IV.III.II - Valori del K-weighted per verificare la stabilità dei gruppi, confrontando il metodo di Ward con altri criteri di classificazione

Metodo di confronto	Numero dei gruppi		
	4	5	6
Valori del K-weight			
Complete	0,2	0,51	0,62
Average	0,99	0,37	0,43
Centroid	0,99	0,99	0,99
Flexible	0,5	0,8	0,63
McQuitty	0,7	0,6	0,64
Median	0,99	0,58	0,61
K medio	0,73	0,62	0,63

Fonte: Indagine Multiscopo "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia". Campione allargato per la Toscana. Anno 1998

Sulla base di questi risultati, la popolazione toscana di persone che vivono in coppia è stata ripartita in un numero di gruppi pari a 4.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1]Agresti, A. (1990). *Categorical Data Analysis*. New York, Wiley.
- [2]Agresti A. (1996). *An introduction to categorical data analysis*. University of Florida, Wiley Sons, INC.
- [3]Anderson, R. E., Black, W. C., Hair, J. F. Jr., Tatham, R. L. (1995). *Multivariate Data Analysis With Readings. Fourth Edition*. New Jersey, Prentice- Hall International, Inc..
- [4]Balbo, L., May, M., Micheli, G. (1990). *Vincoli e strategie nella vita quotidiana*. Milano, Angeli.
- [5]Barbagli, M., Saraceno, C. (1997). *Lo stato delle famiglie in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- [6]Barbagli, M. (2000). *Sotto lo stesso tetto*. Bologna, Il Mulino.
- [7]Becker, G. (1981). *A treatise on the family*. Cambridge, Man., Harvard University Press..
- [8]Bibby, J. M., Kent, J. T., Mardia, K. V. (1979). *Multivariate Analysis*. Londra, Accademic press..
- [9]Bolasco, S. (1997). *Analisi multidimensionale dei dati: metodi, strategie e criteri di interpretazione*. Roma, Carocci.
- [10]Camporese, R., Quattrociochi, L., Sabbadini, L. L. (2000). Dispense su: *Strategie di prevenzione delle mancate risposte e degli errori non campionari nelle Indagini Multiscopo*. Il giornale di studio su "La qualità dell'informazione statistica". Roma 6-7 Aprile 2000. Quinta conferenza Nazionale di Statistica.
- [11]Cerbara, L., Iovannacci, G. (1997). *Tecniche sfocate per la classificazione dei dati di popolazioni*. Roma, IRP.
- [12]Cioni, E., Meini, M.C., Pescarolo, A., Tronu, P. (1997). *Famiglie in mutamento. Forme di convivenza e casi di vita in Toscana 1971- 1991*. IRPET, FrancoAngeli.
- [13]Chiandotto, B., Marchetti, G. M. (1981). *L'analisi esplorativa dei gruppi:una metodologia per lo studio del comportamento elettorale*. Firenze, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Statistica.
- [14]De Sandre, P., Ongaro, F., Rettaroli, R., Salvini, S. (1997). *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*. Bologna, Il Mulino.
- [15]De Sandre, P., Pinelli, A., Santini, A. (1997). *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento* Bologna, Il Mulino.
- [16]De Vitiis, C., Falorsi, S. (a cura di) (1998). *Indagine Multiscopo- Famiglia e soggetti sociali- Anno 1998: Strategia di campionamento e livello di precisione dei risultati relativi alla regione Toscana*. Materiale informativo disponibile presso la Regione Toscana- Settore Statistica.
- [17]Donald, F. (1976). *Metodi di analisi statistica multivariata*. Milano, Ambrosiana.
- [18]Fabbris, L. (1997). *Statistica multivariata, analisi esplorative dei dati*. Milano, McGraw- Hill Libri Italia.

- [19]Mardia, K. V., Kent, J. T., Bibby, J. M. (1979). *Multivariate Analysis*. Academic Press, London.
- [20]Menniti, A., Terracina, S. (1994). *Conciliare lavoro, famiglia e aspirazioni della vita*. Roma, IRP.
- [21]Palomba, R. (1987). *Vita di coppia e figli: le opinioni degli Italiani degli anni '80*. Firenze, La Nuova Italia.
- [22]Rampichini, C.. *L'analisi dei gruppi*. Dispense ad uso dei Dottorandi in Economia e Gestione delle Imprese e dei Sistemi Locali, XVI Ciclo. A.A. 2000/2001.
- [23]Sadocchi, S. (1993). *Sull'interpretazione di alcuni strumenti di analisi multivariata e sulle loro connessioni*. Firenze, Dipartimento Statistico dell'Università.
- [24]Saraceno, C. (1976). *La famiglia nella società contemporanea*. Torino, Loescher.
- [25]Saraceno, C., Naldini M. (2002). *Sociologia della famiglia*. Bologna, Il Mulino.
- [26]Saraceno, C. (2003). *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- [27]SAS/STAT (1999). *Macro Language: Reference, Version 8*. SAS Institute Inc., Cary, NC, USA.
- [28]SAS/ STAT (1990). *User's Guide Version 6, Fourth Edition, Volume 1*. SAS Institute Inc., Cary, NC, USA.
- [29]SAS/ STAT (1990). *User's Guide Version 6, Fourth Edition, Volume 2*. SAS Institute Inc., Cary, NC, USA.
- [30]Scabini, E., Donati, P.P. (1998). *La famiglia "lunga" del giovane adulto*. Milano, Vita e Pensiero.
- [31]Schifini D., S. (1996). Teoria degli indicatori sociali, in Strassoldo, M., Mattioli, E., Schifini D., S. *Teoria dei numeri indice dei prezzi e degli indicatori economici, finanziari e sociali*. Padova, CEDAM.